

Rassegna del 20/07/2019

EVIDENZA

20/07/19	Corriere della Sera Roma	12	Al Parco della Musica Steve Hackett fa rivivere i Genesis	...	2
20/07/19	Repubblica Roma	22	Steve Hackett il progressive rock del mito Genesis	fe.li.	3
20/07/19	Repubblica Roma	31	Musica	...	4
20/07/19	Messaggero Cronaca di Roma	53	I vip di casa raccontano Sabaudia	E.Pie.	5
20/07/19	Messaggero Cronaca di Roma	56	Steve Hackett suona i Genesis	...	6
20/07/19	Tempo	20	I grandi profeti del pop invadono la Capitale	Guadalaxara Carmen	7
20/07/19	Corriere Fiorentino	7	Il compositore Maggio, Battistelli sta con Nardella: Nastasi? Il migliore	Ermini Polacci Francesco	9
20/07/19	Latina Oggi	51	Radure: Taranta D'Amore	...	10
20/07/19	Manifesto - Alias	15	Jazz track - D'Andrea, dimensione solitaria	Onori Luigi	11
20/07/19	Repubblica Firenze	2	Battistelli dell'Ort sostiene il sindaco "Nastasi buona scelta"	Moppi Gregorio	12

SPETTACOLI

20/07/19	Corriere della Sera Roma	11	Il concerto Marl Knopfler suona con la band	...	14
20/07/19	Corriere della Sera Roma	14	Casa del Jazz Teresa De Sio, canzoni folk e poetiche	...	15
20/07/19	Repubblica	41	Addio Mattia Torre il talento dell'ironia	Fumarola Silvia	16
20/07/19	Repubblica	41	Il commento - Troppo avanti per l'italietta televisiva	Dipollina Antonio	18
20/07/19	Repubblica Roma	1	Mark Knopfler, un "sultano" a Caracalla - Una chitarra sola Mark Knopfler il senatore del rock	Assante Ernesto	19
20/07/19	Repubblica Roma	22	Poetica Teresa De Sio tra Faber e Pino Daniele	Liperi Felice	22
20/07/19	Messaggero Cronaca di Roma	49	Rock in Roma, rapper Solero resta nudo: follia sul palco - Rapper si spoglia, follia al Rock in Roma	Pasqua Marco	23
20/07/19	Messaggero Cronaca di Roma	56	Muse, un agguato di luci, suoni e cyborg-acrobati	Orlando Simona	25
20/07/19	Messaggero Cronaca di Roma	56	Mark Knopfler Note degli angeli suonate il sabato (dopo una birra)	Zampa Fabrizio	27
20/07/19	Tempo	21	Intervista a Teresa De Sio - Il «Puro desiderio» di Teresa De Sio	Finamore Fabrizio	28
20/07/19	Repubblica Robinson	17	Sul palco un profeta cieco	Massini Stefano	29
20/07/19	Repubblica Robinson	42	Intervista ad Angelo Guglielmi - Andrea, amico mio un po' Gadda e un po' Simenon	Gnoli Antonio	31

CLASSICA ED ENTI LIRICI

20/07/19	Corriere della Sera Roma	11	Intervista a Stefano Bollani e Chucho Valdés - Terme di Caracalla: il concerto di Bollani & Valdés - Bollani & Valdés - «I nostri mondi non solo jazz»	Roselli Raffaele	35
20/07/19	Corriere della Sera Roma	6	Barbareschi accusato di aver violato la legge fallimentare - Crac Eliseo, arredi «incamerati» da Barbareschi	De Santis Giulio	37
20/07/19	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	15	Muti, Argerich e tutte le stelle del Petruzzelli - Petruzzelli, un 2020 con i fiocchi Muti, Argerich e tanta qualità	Versienti Fabrizio	39
20/07/19	Il Fatto Quotidiano	13	Le Fondazioni andrebbero chiuse tutte	Isotta Paolo	41
20/07/19	Nazione Firenze	4	Maggio: «Presto per il toto sovrintendente»	...	42
20/07/19	Repubblica Bari	16	Muti al Petruzzelli il grande ritorno - Petruzzelli 2020 con Tristano e Isotta e il ritorno di Muti	Sassanelli Fiorella	43
20/07/19	Repubblica Torino	7	Schwarz un tedesco per il Regio - Il tedesco Schwarz nuovo sovrintendente del teatro Regio	Strippoli Sara	45
20/07/19	Stampa Torino	43	Intervista a Sebastian Schwarz - "Voglio capire perché Nosedà se n'è andato" - "Riporterò il Teatro al successo E adesso voglio capire perché Nosedà se n'è andato"	MIR.MAS.	48

COMUNE DI ROMA

20/07/19	Corriere della Sera	17	Allarme terrorismo a Roma, caccia a un siriano	Sarzanini Fiorenza	50
20/07/19	Corriere della Sera Roma	1	(Non) famo `sto stadio	Valdiserri Luca	51
20/07/19	Corriere della Sera Roma	4	Parnasi e i politici. Tor di Valle e tangenti: processo per 12 - Stadio della Roma, il gup: processo per 12 imputati, ok a tre patteggiamenti	Arzilli Andrea	52
20/07/19	Repubblica	21	Stadio della Roma, 12 a processo e il sovrintendente rischia il posto	Vincenzi Maria_Elena	54
20/07/19	Repubblica Roma	1	Il freno a mano su un progetto ormai scomodo - Chi frena su un'opera che costerà cara in ogni caso	Rizzo Sergio	55
20/07/19	Repubblica Roma	3	Sovrintendente nella bufera "Segnalò l'amico Desideri"	Di Cori Arianna	56

20/07/19	Messaggero	9 Rifiuti e discariche gli impegni ignorati dal Campidoglio - Impianti e raccolta: tutti gli impegni ignorati dal Comune	<i>Evangelisti Mauro</i>	57
20/07/19	Messaggero	11 Stadio e tangenti: a giudizio Parnasi e la rete di politici - Inchiesta sullo stadio, Parnasi va a processo	<i>Allegri Michela</i>	60
20/07/19	Tempo Roma	13 Pd contro Raggi per il regalo a Castellucci	<i>Di Maio Alberto</i>	62
20/07/19	Manifesto	5 Sgomberi, la prefetta vuole mettere in strada oltre undicimila persone	<i>Giu.Sa.</i>	63
20/07/19	Il Fatto Quotidiano	16 "Corrotti politici e tecnici per lo stadio della Roma"	<i>Caia Saul</i>	64
20/07/19	Il Fatto Quotidiano	17 Nuoto, niente Europei a Roma per la Ryder? "Clausola assurda"	...	66
WEB				
19/07/19	ALLMUSICITALIA.IT	1 Alberto Urso Solo live nuovi appuntamenti in calendario ad ottobre	...	68
19/07/19	GRAZIA.IT	1 Cosa fare a Roma nel weekend del 20 e 21 luglio - Grazia.it	...	76
19/07/19	MUSIC.FANPAGE.IT	1 Francesco Renga presenta il tour nei Teatri: "Sul palco l'unico momento in cui mi sento adeguato"	...	84

EVIDENZA

Summer Fest

Al Parco della Musica Steve Hackett fa rivivere i Genesis

Steve Hackett torna a Roma dopo il sold out del concerto dello scorso 29 aprile. L'ex chitarrista dei Genesis si esibirà stasera nella Cavea del Parco della Musica (ore 21, viale de Coubertin 30), a conclusione del tour estivo italiano. Hackett eseguirà interamente l'album dei Genesis *Selling England by the Pound*. Uscito nel 1973, il disco ha conquistato la cima delle classifiche nel Regno Unito ed è stato descritto come «l'album definitivo



Chitarrista Steve Hackett

dei Genesis». Tra i brani più noti: *Dancing with the Moonlit Knight*, *Firth of Fifth*, *Cinema Show* e *I Know What I Like (In Your Wardrobe)*.

Il 2019 segna anche il 40° anniversario di uno degli album da solista più famosi di Hackett, *Spectral Mornings*, cui verrà reso tributo con l'esecuzione di alcuni brani. Non mancheranno i classici dei Genesis e brani dal nuovo album *At The Edge of the Light*, pubblicato a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



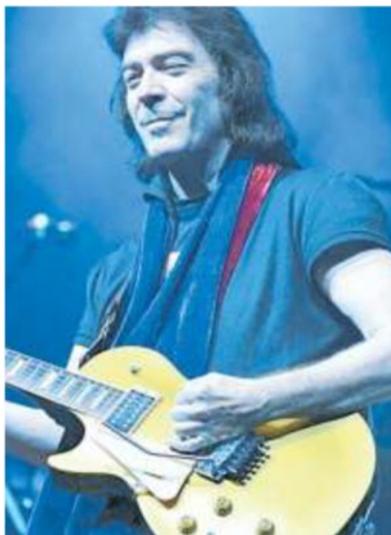
Parco della Musica

Cavea, ore 21, biglietti da 26.50
a 50 euro, tel.06.80241281

Steve Hackett il progressive rock del mito Genesis

Celebrare la stagione dei Genesis di Peter Gabriel è da tempo uno dei progetti di Steve Hackett, ex-chitarrista della band inglese. Nell'ultimo tour che lo vedrà questa sera in scena nella **Cavea dell'Auditorium** sta presentando l'album "Selling England by the pound", una pietra miliare del progressive rock. Un passaggio epocale per la band: «Quando uscì nel 1973 - ha sottolineato Hackett, catturò subito l'attenzione di John Lennon. In quel momento ho sentito che stavo suonando la chitarra nella migliore band al mondo e che si stavano aprendo le porte per noi». Accanto alla rivisitazione dei titoli dei Genesis, Hackett sta rileggendo anche quelli realizzati da solista, a cominciare da "Spectral morning" di cui si festeggia il 40esimo anniversario dall'uscita.

– **fe. li.**



MUSICA

<p>Accademia Filarmonica Romana Via Flaminia, 118 06 3201752</p>	<p>Giardini Ore 21.30 I Solisti del Teatro - Movies in concert diretto da Maurizio Morgantini con Paola di Gregorio, Soprano & Rome Symphony Orchestra.</p>
<p>Alexanderplatz Via Ostia, 9 06/39742171</p>	<p>Ristorante da Peppe a Tor Cervara Via di Tor Cervara, 65, 00155 Roma Ore 20.00 Jazz a km 0: I-music Latin-Bossa Experience.</p>
<p>Atlantico Live Roma Viale dell'Oceano Atlantico, 271 d 0646078220</p>	<p>Venerdì 4 Achille Lauro in concerto a Roma con Achille Lauro.</p>
<p>Auditorium Conciliazione Riposo Via della Conciliazione, 406 6843921</p>	
<p>Auditorium Parco della Musica - Cavea Viale Pietro de Coubertin, 15 06/80241281</p>	<p>Ore 21.00 Roma Summer Fest - Steve Hackett Genesis Revisited Tour con Steve Hackett chitarra, Roger King tastiere, Craig Blundell batteria, percussioni e voce, Rob Townsend sax, flauto e percussioni, Jonas Reingold basso e chitarra, Nad Sylvan voce.</p>
<p>Aula Magna I.U.C. Lungotevere Flaminio 50 06/3610051 - 2</p>	<p>Martedì 23 Classica al tramonto con I Bassifondi (Gabriele Miracle percussioni - Stefano Todarello colascione basso e chitarra - Simone Vallerotonda tiorba, chitarre e direzione).</p>
<p>Casa del Jazz Via di Porta Ardeatina, 55 06/704731</p>	<p>Ore 21.00 Teresa De Sio "Puro Desiderio" con Teresa De Sio voce, chitarra, Francesco Santalucia pianoforte, percussioni, Pasquale Angelini batteria, Vittorio Longobardi basso e contrabbasso, Antonio Ragosta chitarre, Marco "Bartok" Bartoccioni steel guitar e pedal steel, Giovanni Astorino violoncello.</p>
<p>Castel Sant'Angelo Lungotevere Castello, 50 06 32810410</p>	<p>Ore 21.00 Eu te amo - The Music of Tom Jobim con Daniele Di Bonaventura e Giovanni Ceccarelli</p>
<p>Charity Café Via Panispema, 68 06. 47825881</p>	<p>Ore 22.00 Blues Corner con Luca Vaglica voce e armonica, Emiliano Caivano chitarra, Francesco Rametta basso, Andrea Albanese Cajon.</p>



I vip di casa raccontano Sabaudia

L'INIZIATIVA

Quindicimila libri firmati da personaggi famosi ed autori emergenti invaderanno da oggi la spiaggia di Sabaudia. Vip e scrittori esordienti condividono le pagine di questo progetto culturale promosso dal Comune per promuovere il territorio e la lettura. Tornano, dopo molti anni di assenza, "I racconti di Sabaudia" ideati e curati da **Maria Costici**. Il libro omaggio da oggi sarà distribuito gratuitamente presso gli stabilimenti e gli alberghi del litorale ed ai passeggeri in partenza dall'aeroporto di Fiumicino, presso il molo b del terminal I. Nella sezione vip troviamo i racconti scritti da 13 personaggi "eccellenti". Ci sono **Francesco Totti**; **Marisa Laurito**; le stiliste **Frida Giannini** e **Lavinia Biagiotti Cigna**; **Nori Corbucci**; **Manuela Fiorini de Rensis**; **Marcello Minenna**, **Jimmy Ghione**; **Laura Delli Colli**; **Daniele Lupo**, **Gianni Quaranta** e **Giorgia Rossi**. Nel volume c'è anche un racconto postumo di **Giulio Saporetti**, il fondatore del famoso stabilimento balneare di Torre Paola. La sezione dedicata agli scrittori esordienti sarà valutata da una giuria popolare e da una giuria d'onore presieduta dal presidente del Coni, **Giovanni Malagò** di cui fanno parte volti noti della moda come il presidente ed il direttore creativo di Gattinoni, **Stefano Dominella** e **Giulermo Mariotto**.

E.Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro e **Lavinia Biagiotti Cigna**





Steve Hackett suona i Genesis

Londinese, 69 anni, compositore, chitarrista dei Genesis dal 1971, Steve Hackett ripropone "Selling England by the Pound" del 1973, considerato "il disco definitivo dei Genesis", e i brani del nuovo cd "At The Edge of the Light". Con lui Nad Sylvan (voce), Roger King (tastiere), Rob Townsend (sax), Jonas Reingold (basso) e Craig Blundell (batteria).

► **Parco della Musica, Cavea,**
via De Coubertin. Oggi, ore 21



I grandi profeti del pop invadono la Capitale

Mark Knopfler a Caracalla e Steve Hackett all'Auditorium

di **Carmen Guadalaxara**

Un week end ricco di emozioni in musica. Mark Knopfler e Steve Hackett sbarcano nella Capitale e promettono scintille per i supporter più scatenati dei Dire Straits e Genesis. Il primo si esibisce, oggi e domani, nella splendida cornice delle Terme di Caracalla. Il suo tour mondiale è il "Down The Road Wherever, titolo anche del suo ultimo disco pubblicato lo scorso novembre. Knopfler, 69 anni, è partito da Barcellona e concluderà in Italia all'Arena di Verona. Da sempre amante dei live confessa: "Le mie canzoni sono fatte per essere eseguite live. Amo tutto il processo di scriverle da solo per poi registrarle insieme alla band ma alla fine la parte migliore sta nel suonarle dal vivo davanti a un pubblico. Mi piace tutto il circo, il viaggiare da città a città, e interagire con questo gruppo di musicisti è un piacere assoluto". L'artista è uno dei più grandi chitarristi di tutti i tempi. Mark Knopfler ha venduto più di 120 milioni di album nell'arco della sua carriera solista e con i Dire Straits, e molte delle sue canzoni sono diventate dei veri e propri standard da 'Money For Nothing' a 'Sultans of Swing', da 'Romeo & Juliet' a 'Walk Of Life'. Ha pubblica-

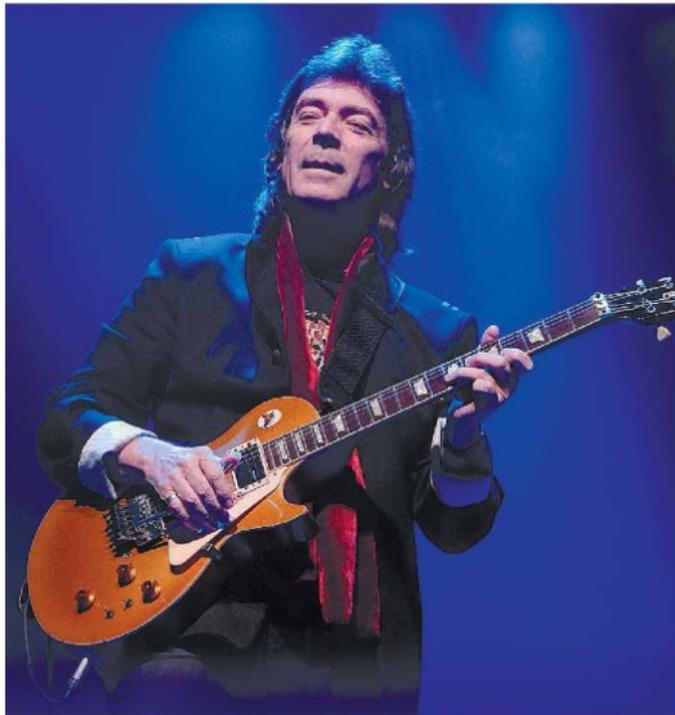
to otto album solisti oltre a registrare 'Neck and Neck' con il mito della chitarra Chet Atkins e a collaborare con Emmylou Harris in 'All The Roadrunning'. Ha composto diverse colonne sonore tra cui 'Local Hero', 'The Princess Bride' e 'Altamira'. In aggiunta alla produzione dei suoi dischi Knopfler ha anche prodotto album per Bob Dylan e Randy Newman tra gli altri. Knopfler è stato nominato Membro dell'Impero Britannico nel 1999 e ha ottenuto il prestigioso Lifetime Achievement Award all'Ivor Novello nel 2012. Mark replicherà domani con uno show di circa due ore che, vi anticipiamo, lascerà il pubblico senza fiato.

Steve Hackett torna a Roma a grande richiesta di pubblico, dopo il sold out del concerto dello scorso aprile. Il leggendario ex chitarrista dei Genesis si esibirà alla Cavea dell'Auditorium Parco della Musica, questa sera. Per la prima volta in assoluto, Steve Hackett eseguirà interamente l'album dei Genesis "Selling England by the Pound". Uscito nel 1973, il disco ha subito conquistato la cima delle classifiche nel Regno Unito ed è stato descritto come "l'album definitivo dei Genesis". Tra i brani più noti: Dancing with the Moonlit Knight, Firth of Fif-

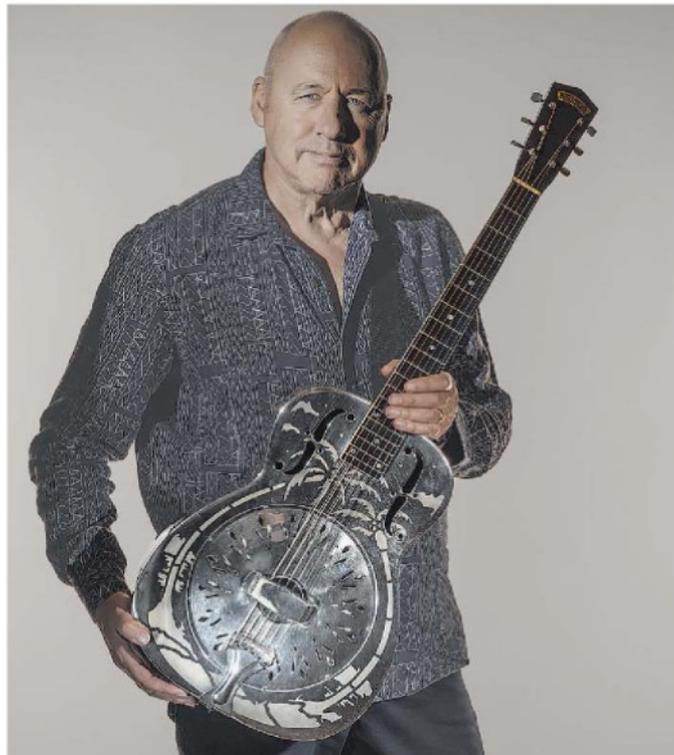
th, Cinema Show e naturalmente I Know What I Like (In Your Wardrobe). Il 2019 segna anche il 40° anniversario di uno degli album solisti più famosi di Steve Hackett, "Spectral Mornings", cui verrà reso tributo con l'esibizione di alcuni brani. Non mancheranno, poi, gli intramontabili classici dei Genesis e alcuni brani tratti dal nuovo album "At The Edge of the Light", pubblicato il 25 gennaio 2019. "Sono entusiasta di presentare per intero quello che è il mio preferito tra tutti gli album dei Genesis, "Selling England by the Pound", spiega Hackett. Quando uscì, nel 1973, catturò subito l'attenzione di John Lennon. In quel momento ho sentito che stavo suonando la chitarra nella migliore band al mondo e che si stavano aprendo le porte per noi. Sono, inoltre, felice di poter suonare brani tratti da "Spectral Mornings", che festeggia il suo 40°, di presentare qualche assaggio del nuovo album ed alcune tra le gemme dell'indimenticabile repertorio dei Genesis". Il segreto del successo dei Genesis? "La qualità delle composizioni, la musica era sempre ben scritta e ognuno di noi riusciva - conclude Hackett a portare qualcosa di diverso e speciale nella band".

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Due giganti
Steve Hackett, chitarrista dei Genesis e, in alto Mark Knopfler



Il compositore Maggio, Battistelli sta con Nardella: Nastasi? Il migliore

La decisione del sindaco Nardella di delegare Salvatore Nastasi alla presidenza del Consiglio del Maggio ha scatenato polemiche fortissime: dichiarazioni e smentite, sdegni e ripicche, con effetti devastanti di rinunce (del sovrintendente Cristiano Chiarot) e dimissioni (del direttore musicale Fabio Luisi). In mezzo a questa bufera emerge una voce fuori dal coro: quella di Giorgio Battistelli, noto compositore, accademico di Santa Cecilia, attuale direttore artistico dell'Orchestra della Toscana, ruolo già ricoperto alla Filarmonica Romana, alla Biennale di Venezia e all'Arena di Verona. Sulla spinosa vicenda ci tiene a dire la sua, precisando che lo fa «come intellettuale e operatore culturale, spinto dalla passione per la città, Firenze, nella quale lavoro da tempo».

Quel che sta accedendo in questi giorni di fuoco per Battistelli è «un atto di autolesionismo», e lo trova ingiusto: «Nei confronti di Firenze, del Teatro del Maggio, e di Nardella», dice il maestro, «un sindaco che è sempre stato molto vicino al Maggio. E, lo affermo per esperienza, sono pochissimi i sindaci che sanno essere così attenti e affezionati alle vicende culturali della propria città». La difesa a spada tratta di Nardella induce il sospetto che Battistelli possa aver in mente di candidarsi a sovrintendente del Maggio: il maestro però nega. Ma cos'è che, secondo lui, non ha funzionato? «Salvatore Nastasi è il miglior tecnico in questo settore — afferma Battistelli — la sua presenza sarebbe stata una risorsa in

più, perché avrebbe garantito risorse economiche di privati e non. Tendiamo a dimenticare che Nastasi, durante i mesi da commissario del Maggio (2006), con il suo operato ha garantito gli stipendi ai lavoratori. Poi è stato tutto strumentalizzato politicamente. Chiarot ha percepito l'operazione come un'intrusione politica, e se n'è andato: ma di sua spontanea volontà, non messo alla porta da Nardella. Sono del parere che, nella sua scelta, il sindaco sia stato lungimirante». Davvero lungimirante? In che senso? «Ha capito che nel futuro prossimo la Fondazione del Maggio per sopravvivere dovrà affidarsi ad energie economiche diverse da quelle statali e comunali, e in questo Nastasi sarebbe stato una garanzia. La visione culturale di Nardella va oltre: il Teatro del Maggio come luogo di raccordo fra le varie realtà, una sorta di *Cité de la musique*, dove suonino i professori del Maggio ma anche gli studenti del Cherubini». E adesso, che succederà? «La frattura c'è stata, ora basta. Non va più cercata una figura di sovrintendente, come nel teatro dell'800, ma un progetto unico, un tavolo di sinergie che faccia del Teatro del Maggio un punto di riferimento nazionale».

Francesco Ermini Polacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Battistelli



ZAPPING • IL CARTELLONE

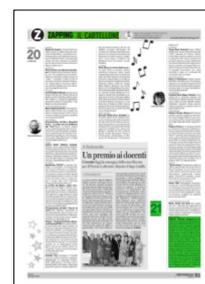
DOMENICA

21

LUGLIO

PRIVERNO

Radure: Taranta D'Amore Taranta d'Amore è una grande festa spettacolo dedicata ai balli della tradizione popolare italiana: gighe, saltarelli, ballarelle, pizziche, tammurriate e soprattutto tarantelle. Al centro della scena Ambrogio Sparagna, sostenuto dalla straordinaria energia e bravura dei musicisti dell'Orchestra Popolare Italiana. L'Orchestra Popolare Italiana, diretta da Ambrogio Sparagna, è un ensemble di voci, organetti, percussioni e altri strumenti tradizionali che propone un variegato repertorio che abbraccia diverse regioni d'Italia. Lo spettacolo andrà in scena presso l'area archeologica Privernum (Strada Regionale 609 Carpinetana), dalle 21.30 costo del biglietto 10 euro. Prenotazione consigliata: 0773889644 Evento organizzato dalla Compagnia dei Lepini in collaborazione con il Comune di Priverno



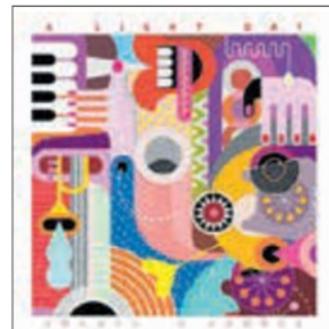
JAZZ TRACK

D'Andrea, dimensione solitaria

LUIGI ONOR

●● Il piano solo viene inteso quale vertice di un'introspezione che diventa pubblica, in forma di concerto o album. Keith Jarrett incarna bene quest'idea come Paul Bley, instancabile ricercatore sonoro. Nei casi del sudafricano Abdullah Ibrahim o dell'afroamericano Randy Weston si tratta spesso di grandi narrazioni che hanno un respiro corale, collettivo. Franco D'Andrea, oggi 78enne, pratica il piano solo dal 1980 creando una dimensione espressivo-strumentale diversa. Si ascolti il doppio cd «A Light Day» (Parco della Musica Records, 2019, registrazioni settembre '18). Ebbene la musica del pianista-compositore-didatta è la stessa dei suoi trii o ottetti (incisi dalla stessa etichetta) e ciò non per monotonia ma per intima coerenza. Come nel caso di Jelly Roll Morton, quello che proviene e si esprime attraverso il piano ha «in nuce» tutto ciò che si potrebbe sviluppare da esso. D'Andrea suona due lunghe «medley» («Morning Suite», «Afternoon Suite») in cui i brani confluiscono l'uno nell'altro. I suoi pezzi hanno titoli «modulari» («P4 + P5»...) che ne evidenziano la natura additiva e combinatoria, estensione della teoria (e

pratica) degli intervalli su cui ha lavorato per decenni; tali composizioni dinamiche si innestano con materiali che provengono dal jazz delle origini («Tiger Rag»...) e con altri settori del repertorio del pianista che hanno titoli consueti («Ostrich Walk», «Altalena»...). Il tutto fluisce in una grande varietà, leggerezza, complessità, vivacità; non a caso D'Andrea ha realizzato dei concerti dal vivo prima di entrare in studio, per consolidare con il pubblico il piacere della scoperta. Gli spettatori in «A Light Day» materialmente non ci sono ma è come se ci fossero: questa musica - dalle mille sfumature, spesso briosa - esalta il fattore comunicativo, fondamentale per il jazz come quello narrativo, anche se - rispetto a Ibrahim e Weston - quelle di D'Andrea sono delle micronarrazioni, dei racconti brevi e folgoranti come in Julio Cortázar (grande amante del jazz). Tutt'altra cosa rispetto ai precedenti storici del suo piano solo: «Dialogues with Super-ego» e «Es» (Red Records, 1980) e gli otto album Philology del 2001 su repertori diversi, dalla musica napoletana a Gato Barbieri. In «A Light Day» tutto si riconduce a un dinamico equilibrio sonoro: supremo, effusivo, contagioso, intimamente e vitalmente jazzistico.



Il caso Maggio

Battistelli dell'Ort sostiene il sindaco "Nastasi buona scelta"

di Gregorio Moppi

Sul rebus Maggio una voce fuori dal coro. «Portare Salvo Nastasi alla presidenza del teatro è cosa buona e giusta». Lo afferma Giorgio Battistelli, compositore di rilievo internazionale e organizzatore navigato – oggi direttore artistico dell'Orchestra della Toscana e nel cda dell'Accademia di Santa Cecilia. «Sono addolorato delle polemiche che hanno investito la scelta del sindaco», spiega il musicista, che precisa di parlare a titolo personale, non in virtù del suo ruolo all'Ort. «In questo momento la città deve essere vicina a Nardella, non attaccarlo. Perché Nastasi conosce la macchina teatrale come pochi altri in Italia, e quando nel 2005 è stato commissario del Maggio ha garantito, grazie alla sua

esperienza, stabilità e stipendi ai lavoratori. Inoltre si deve a lui la redazione delle legge Bray: un provvedimento che ha consentito al Maggio di ottenere ampi vantaggi economici». Eppure il nome di Nastasi è inviso a parecchi: la sua centralità nell'amministrazione centrale della stato sotto governi d'ogni colore sembra rappresentare la vecchia politica gattopardesca. «Conosco Nardella, e so che lui ha una visione precisa di come deve essere il Maggio. In ciò è molto diverso dalla gran parte degli altri sindaci, come Appendino e Raggi, che della sorte delle fondazioni liriche delle loro città si lavano le mani. Probabile che Nardella adesso voglia mettere le ali al teatro, in modo da sopravanzare il lavoro già ottimo compiuto sul piano locale dal sovrintendente Cristaino Chiarot». Dunque ha senso dargli

ora il benservito, dopo che ha gestito bene una situazione disastrosa? «Il progetto di Nardella sul Maggio travalica la questione dei conti. Anche se l'idea di chiamare Nastasi al Maggio mi pare nasca dalla volontà di alleggerirne ancor più i problemi finanziari: se c'è qualcuno che può trovare sponsor, man mano che stanno venendo meno le sovvenzioni pubbliche, quello è lui. Tuttavia credo che il sindaco veda in Nastasi il solo capace di incarnare i suoi ambiziosi ideali culturali: la costruzione di cartelloni fondati su un pensiero forte, di impronta internazionale». Comunque la decisione di Nardella è criticata perfino da esponenti di rilievo del suo partito, come Rosa Maria Di Giorgi. «Il suo è lo stesso pregiudizio mostrato finora dalla stampa. Perché, mi chiedo, temere chi ha le carte in regola per fare bene un lavoro?».

◀ Il teatro

Un'esibizione all'esterno del Teatro dell'Opera. Il sovrintendente Cristiano Chiarot e il direttore Fabio Luisi hanno dato l'addio al Maggio

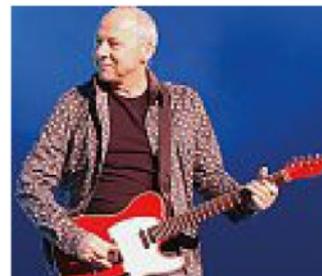


SPETTACOLI

Il concerto

Mark Knopfler
suona con la band

Per gli Extra della stagione estiva del Teatro dell'Opera di Roma a Caracalla, stasera e domani (ore 21) è in programma il concerto di Mark Knopfler con la sua band. «Le mie canzoni sono fatte per essere eseguite live – ha detto il musicista – Mi piace molto tutto il circo e il viaggiare da città a città per gli spettacoli». Accompagnato da una band di dieci elementi, molti dei quali collaboratori da sempre, Mark Knopfler presenta il «Down the Road Wherever Tour 2019» dal titolo del suo nono album da solista, pubblicato lo scorso novembre. Tra i più grandi chitarristi di tutti i tempi, Knopfler ha venduto oltre 120 milioni di album, incisi da solista e con i Dire Straits.



Casa del Jazz

Teresa De Sio, canzoni folk e poetiche

Stasera ore 21.30 alla Casa del Jazz (viale di Porta Ardeatina 55) Teresa De Sio in concerto con *Puro desiderio*, il nuovo album che segna il passaggio in una nuova era della creatività dell'artista. A due anni dall'uscita del lavoro devozionale *Teresa canta Pino* dedicato all'amico Pino Daniele, dopo una intensa ricerca sulla musica folk, la cantautrice con questo nuovo disco svela al pubblico un suo mondo poetico intimo, rimasto a lungo privato. L'album è impreziosito dal featuring di Ghemon nel brano *In un soffio di vento*, testimonianza di un'amicizia nata su un palco e che svela una comune sensibilità artistica e umana.



LO SCENEGGIATORE E REGISTA AVEVA 47 ANNI

Addio Mattia Torre il talento dell'ironia

Ha firmato "Boris", "Dov'è Mario?" e l'autobiografico "La linea verticale"
L'arma dell'intelligenza per descrivere la malattia, il privato e il Paese

di Silvia Fumarola

Era un genio gentile, Mattia Torre, morto ieri a Roma a 47 anni. Scrittore, regista, autore e sceneggiatore di teatro cinema e tv, sapeva usare le parole come pochi. Era malato da tempo, aveva messo la battaglia contro il cancro al centro di una delle serie più belle trasmesse dalla Rai, *La linea verticale*. Voleva scrivere uno spettacolo teatrale, il produttore Lorenzo Mieli l'aveva convinto a trasformarlo in fiction e alla fine era stato felicissimo del risultato. Raccontando se stesso (interpretato dall'amico Valerio Mastandrea) paziente in ospedale, con Greta Scarano nel ruolo della moglie incinta (come nella realtà la moglie Francesca, una roccia: aspettava la figlia quando lui aveva scoperto di essere malato), aveva dato voce a tutti noi. Terrorizzati dalle parole dei medici e innamorati del primario-salvatore. «Quando sono precipitato in questo mondo tutto pensavo tranne che raccontarlo» spiegava Torre «ma mi sono trovato a vivere un microcosmo ricco di umanità, un luogo di sofferenza ma anche un esempio di solidarietà. Paradossalmente la malattia non è presente perché stanno tutti male».

Gli amici che oggi lo piangono ripetono che ha lavorato fino all'ultimo (ha scritto un film), senza mai far pesare la malattia, perché era speciale. È vero. Era dotato di una dote rara, l'intelligenza del cuore, sempre curioso di chi aveva davanti, un'umanità per cui riusciva a mettersi nei panni di tutti. Osservava e ascoltava, dall'osservazione della realtà nascevano i suoi monologhi formidabili. Mastandrea ospite da Alessandro Cattelan aveva recitato quello sul rapporto genitori-figli, e il teatro era venuto giù dagli applausi. Con Giacomo Ciarrapico e Luca Vendruscolo scrive prima la serie *Boris* (che ironizza sulla fiction e diventa cult), poi dirige anche *Boris - Il film* e *Ogni maledetto Natale*. Per il teatro firma e mette in scena, tra gli altri, gli spettacoli *In mezzo al mare*, *Migliore*, *456*, *Qui e ora* e *Perfetta*, sorprendente monologo interpretato da Geppy Cucciari dedicato alle fasi del ciclo mestruale. Stupore e grandi risate per quelle verità inconfessabili, se non oggetto di confronto tra amiche, spiattellate in palcoscenico. Spettatrici fuori dal camerino per congratularsi con l'attrice e l'autore-regista. Lo sguardo felice, la figlia Emma abbracciata come un

koala, Francesca al suo fianco, Torre ringraziava sorridendo: «Mia moglie fa l'ostetrica, mi ha spiegato tante cose. È tutto merito suo». Si era messo nei panni delle donne «con la stessa rabbia, il coraggio oltre a una certa ammirazione». È l'ironia, la sua cifra. Conosceva la tv, aveva lavorato a *Parla con me* di Serena Dandini; insieme a Corrado Guzzanti aveva scritto la serie Sky *Dov'è Mario?*, satira politica, amara e esilarante, con l'attore nei panni di Mario Bambea, intellettuale di sinistra che dopo un incidente si sdoppia nel comico becero Bizio Capocchetti. Su Facebook Guzzanti lo saluta a modo suo: «Mattia Torre, amico carissimo e brillante, scrittore sopraffino, 47 anni, venti romanzi ancora da scrivere, cento sceneggiature. Una curiosità, un coraggio e un senso dell'umorismo rari in questo mondo, rarissimi in Italia. Uno che se adesso gli dicessi 'che la terra ti sia lieve' ti scoppierebbe a ridere in faccia, ci scriverebbe sopra un monologo. Mi mancherai tanto. Ci eri indispensabile». Chi vuole conoscere Torre, legga *In mezzo al mare - Sette atti comici* (Mondadori). Da un dettaglio, in quei personaggi sull'orlo di una crisi di nervi ma così umani, riconoscerà qualcosa di sé.



I successi Le serie cult



▲ Boris



▲ La linea verticale



► **Congli attori**
Mattia Torre con
Greta Scarano e
Valerio Mastandrea
protagonisti di
La linea verticale

Il commento

Troppo avanti per l'italietta televisiva

di **Antonio Dipollina**

Si fatica, ma tanto, a ricordare un destino più ingiusto (Rocco Tanica ha twittato: "Dio ha preso un'enorme cantonata". Esatto). Mattia Torre era una luce vivida e quasi resistenziale per chi si è occupato di televisione negli ultimi decenni. Che fosse anche una persona estremamente a modo, aggrava la cantonata di cui sopra: lo ricordiamo imbarazzato dopo *La linea verticale* quando gli si faceva presente che quel tocco, quell'ironia diluita nell'anima e nelle cose, aveva pochissimi riscontri nel mondo: altro che la nostra italiotta televisiva. E però ce l'avevamo noi, Mattia, ed era un piccolo miracolo. Ma è giusto che oggi lo rimpiangano soprattutto i cultori di *Boris*, serie tv altrettanto piccolo miracolo: con il relativo film ma soprattutto, anche in questo caso, lo rimpiangano i cultori di quella luce accesa dentro un panorama autoriale che intorno andava invece a normalizzarsi, parcellizzarsi negli anni a venire. È bello ricordare, poco prima di *Boris*, una cosa che passò in Rai – era il 2006 – e si chiamava *Buttafuori*: anche quella insieme a Ciarrapico e Vendruscolo, i due in scena erano Valerio Mastandrea e Marco Giallini. Per dire. Ed era un gioiellino anche troppo oltre, ma essendo ancora quegli anni potevi pensare che andava bene così: e che il futuro dell'intrattenimento sopra una certa soglia, in tv, sarebbe stato innervato assai da quel modo di intendere la scrittura, il racconto, l'ironia. Non era vero, ma Mattia Torre c'era e combatteva, con pudore e consapevolezza. Fino al clamoroso *La linea verticale*, autobiografia di un destino infame ma che, finché si poteva, si doveva raccontare in quel modo: ne valeva la pena e c'era il sodale Mastandrea a metterci l'anima e il talento necessario. Che assurdo peccato, ora, che rimpianto feroce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONCERTO**Mark Knopfler, un "sultano" a Caracalla**

di Ernesto Assante

**Una chitarra sola
Mark Knopfler
il senatore del rock**Ritratto del musicista britannico di scena a Caracalla
Dopo i Dire Straits ha trovato la sua seconda identità

Ha sempre suonato
quella elettrica
negli anni del punk
nemico dei virtuosismi
E ha migliorato
la sua tecnica eccelsa

C'è stato un tempo, gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, per essere precisi, nel quale Mark Knopfler era diventato il guitar hero e il cantautore più amato del mondo. Eroe della chitarra lo era diventato da subito, da quando le note di "Sultans of swing" avevano trasformato l'esordiente band dei Dire Straits in una formazione dal successo planetario. Cantautore lo è diventato strada facendo. Prima con i Dire Straits stessi, poi da solo, cucendosi addosso canzoni che sapevano di nostalgia e di passione, canzoni romantiche in bilico tra rock, country e blues, ballate elettriche adatte ad un pubblico senza età, appassionati di bella musica che godevano delle sue straordinarie doti di chitarrista e della sua ascendenza dylaniana.

Oggi Mark Knopfler forse non è più un divo che trascina le folle, di certo però è uno dei senatori del grande rock, una star in grado di proporre dal vivo, come farà nei due concerti romani a Caracalla, tempio della lirica d'estate, oggi e domani sera, la sua idea di musica, personalissima e originale. Idea che è basata, da sempre, sulla ricerca di una forma di equilibrio tra passato e presente, tra tradizione e modernità. Ma se con i Dire Strai-

ts la dimensione rock, anzi da mega-band, aveva costretto Knopfler ad "amplificare" anche i sentimenti e le emozioni, oggi, da cantautore solitario, può concentrarsi, e lo fa, su racconti più personali, più intimi, su una musica che sente più vicina e su storie che lo appassionano maggiormente.

"Cantautore", però, è una definizione che non si attaglia bene su Knopfler, "musicista" è forse la qualifica più giusta, quella che mette insieme nella maniera migliore le due molte anime. E "chitarrista" è l'altra che ne racconta meglio le gesta. Di certo Knopfler è stato uno dei grandi "difensori" della chitarra elettrica, con la quale si è fieramente opposto all'avvento dell'era elettronica, nel pieno di una stagione, quella del punk e della new wave, la cui regola principale era quella di non avere tecnica e di bandire ogni forma di virtuosismo da mostrare attraverso l'assolo. Lui, in direzione contraria, gli assolo li suonava eccome, la tecnica l'aveva e nel corso degli anni l'ha addirittura migliorata, la pulizia formale e l'eleganza mescolate con una buona dose di

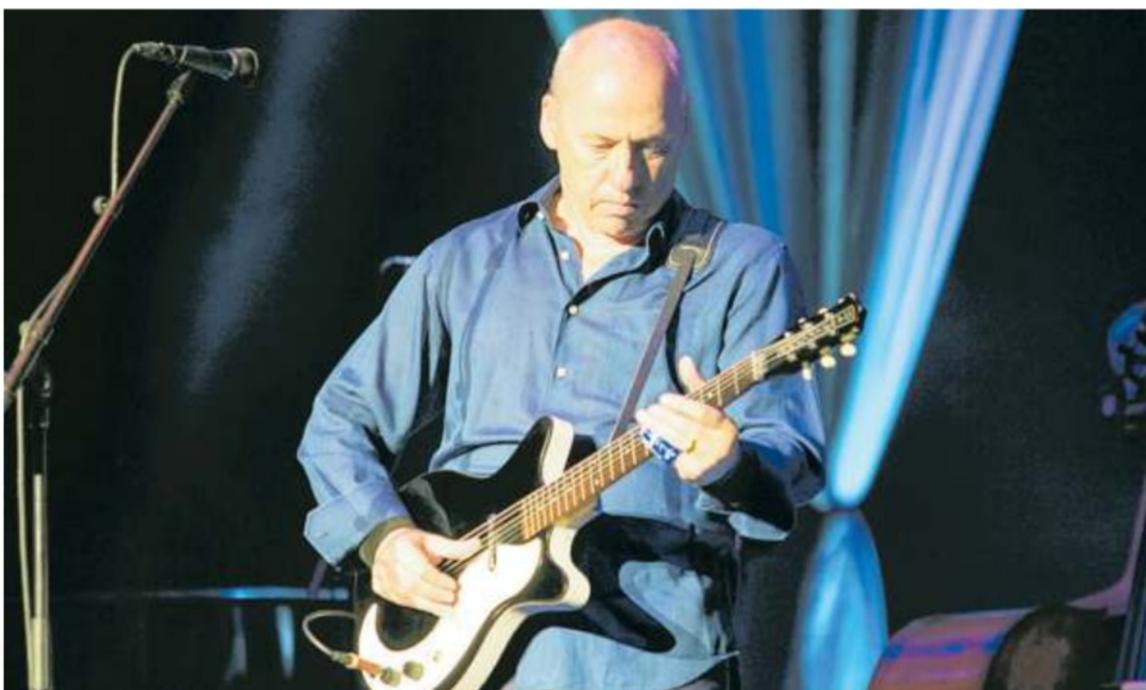


complessità, al contrario esatto del caos e della riduzione alla semplicità assoluta, sono state sempre linee guida del suo lavoro.

Se gli Straits sono diventati leggenda, con oltre 120 milioni di dischi venduti, il merito è stato principalmente suo, con album indimenticabili come "Dire Straits" del 1978, "Making Movies" del 1980, "Brothers in Arms" del 1985. E, come del resto ha confermato, Knopfler dal 1993 in poi, con una ricchissima carriera da solista, ricca di straordinarie collaborazioni, di album interessanti, di colonne sono-

re, di grandi concerti in tutto il mondo. E il suo stile chitarristico, il *fingerpicking* che lo ha reso celebre è, come dicevamo prima, addirittura migliorato, si è raffinato ancor di più, è diventato più voluttuoso e sensuale, restando misurato ed essenziale, mai inutilmente spettacolare, mai rumoroso o vanesio.

Ascoltare Knopfler suonare dal vivo è sempre un grandissimo piacere, un'occasione nella quale bellezza, eleganza, creatività e passione vivono insieme in una musica che avvolge e appassiona.





Leader
Dalla band
al cinema

● **Le origini**
 Chitarrista, compositore, cantautore e produttore, Mark Knopfler nasce a Glasgow nel 1949

● **La band**
 Nel 1977 fonda, con il fratello David, John Illsley e Pick Withers, il gruppo dei Dire Straits. Il gruppo si scioglie nel 1995

● **Solista**
 Dal 1993 Mark inizia la carriera da solista. È autore di molte colonne sonore

▲ **Sul palco**
 L'artista britannico con il gruppo che l'accompagna sabato ha suonato al Lucca Summer Festival. Stasera e domani sarà a Caracalla alle 21





Casa del Jazz

Viale di Porta Ardeatina 55
ore 21,15 euro, tel.06.5816987

Poetica Teresa De Sio tra Faber e Pino Daniele

di Felice Liperi

Protagonista della musica folk e della canzone partenopea, Teresa De Sio arriva questa sera alla **Casa del Jazz**, all'interno della rassegna "I Concerti nel Parco", per svelare il suo volto più intimo di cantautrice. Un mondo musicale e poetico intimo, rimasto a lungo privato, che anima "Puro desiderio", il suo nuovo album. «Questo per me è un disco molto importante - spiega l'artista perché sSegna il passaggio in una nuova era della mia creatività. Probabilmente anche una nuova era della mia vita. Io che ho sem-

pre raccontato le storie degli altri, quelle che la grande Storia del nostro paese mi hanno insegnato a guardare, in questo disco ho aperto una inedita riflessione su me stessa, sui sentimenti, su profondità dentro cui fino ad oggi non avevo voluto guardare». Una riflessione che, non a caso, arriva dopo il lavoro "Teresa canta Pino" dedicato all'amico Pino Daniele, come se quell'omaggio avesse suggerito un'esplorazione interiore dei sentimenti più personali della cantante. Realizzato col giovane produttore e arrangiatore Francesco Santalucia, il disco è un mix di ritmi acustici che a tratti sfiorano l'elettronica,

in cui le orchestrazioni si fondono con percussioni, strumenti etnici e chitarre steel; il suono delle registrazioni analogiche spazia in universi musicali diversi, dal rock al pop d'autore, senza tradire la scrittura diretta di testi intimi e profondi. Teresa De Sio sarà affiancata da Francesco Santalucia, pianoforte e organetto, Pasquale Angelini, batteria, Vittorio Longobardi, basso, Antonio Ragosta, chitarre, Marco "Bartok" Bartoccioni, pedal steel e steel guitar e Giovanni Astorino, violoncello. La musicista proporrà le hit del passato, alcune cover di Pino Daniele e omaggi a De André e a Modugno.



Rock in Roma, rapper Solero resta nudo: follia sul palco



Il rapper Pretty Solero

Forse aveva scambiato il palco di Rock in Roma, alle Capannelle, per la trasteverina piazza San Calisto, dove le sue scorribande notturne, documentate sui social, sono note a tutti (anche alle forze dell'ordine). Fatto sta che giovedì notte, il rapper romano Pretty Solero è salito sul palco e si è spogliato.

Pasqua all'interno

Rapper si spoglia, follia al Rock in Roma

►Fuori programma di Pretty Solero sul palco alle Capannelle ►Il protagonista su Instagram accusa e poi minaccia: «Mi hanno il cantante resta nudo davanti al pubblico, portato via a forza sequestrato in dieci, ma io a casa posso rimediare una pistola»

**BLOCCATO SUBITO
DALLA SICUREZZA
DELL'EVENTO
GLI ORGANIZZATORI:
«PRESENTEREMO
UNA DENUNCIA»**

LA PROVOCAZIONE

Forse aveva scambiato il palco di Rock in Roma, alle Capannelle, per la trasteverina piazza San Calisto, dove le sue "scorribande" notturne, documentate sui social, sono ormai note a tutti (anche alle forze dell'ordine). Fatto sta che giovedì notte, il rapper romano Pretty Solero - più noto per le stories di Instagram sempre ricche di minacce di morte e insulti che per i suoi successi discografici - è salito sul palco e si è prima spogliato e poi toccato le parti intime.

I REATI

Uno show nello show, che ha spinto la sicurezza ad intervenire per allontanarlo dal pubblico, formato da molti giovanissimi. Una vicenda che avrà una coda

giudiziaria: perché il rapper sarà denunciato dall'organizzazione per una serie di reati (tra questi, quello di atti osceni in luogo pubblico). Solero, classe 1993, all'anagrafe Michael Sean Loria, era ospite della serata di Keta126 - come lui esponente della cosiddetta Love Gang. Il cantante, secondo quanto riferito da diversi testimoni, si era presentato nel backstage in evidente stato di alterazione psicofisica, come documentano anche le stories di Instagram. Ma mai nessuno avrebbe immaginato che sarebbe arrivato a spogliarsi e a perdere la testa in quel modo. Perché dopo il suo blitz, si sono registrati dieci minuti di follia: lui avrebbe sputato contro un addetto alla sicurezza e ne avrebbe colpito un altro con una testata.

LA REAZIONE

Immediato l'intervento dei buttafuori, che, pur conoscendo gli eccessi di questi rapper, non si aspettavano che la situazione potesse degenerare in quel modo. Una volta allontanato dal concerto, Solero ha iniziato a lanciare una serie di accuse contro l'orga-

nizzazione, fornendo una sua ricostruzione dei fatti: «Un buttafuori ha messo le mani in faccia alla ragazza con la quale stavo - ha sostenuto - E' scoppiata una rissa. Mi hanno minacciato. Ho avuto voglia di uccidere. Non ho la pistola ma la rimedio facilmente, a casa mia per esempio. Mi hanno chiuso in 10 in una stanza, minacciandomi, dopo che ho difeso una ragazza che è stata schiacciata». Affermazioni smentite dagli organizzatori che, da parte loro, si sono subito mossi per interrompere quel fuori programma. Tra l'altro, sempre ieri, Solero cancellava tutte le stories, forse dopo essersi reso conto di aver esagerato.

Nei giorni scorsi, il rapper ave-



va fatto parlare di sé dopo che gli era stata sospesa per due mesi la patente. A febbraio, infatti, i carabinieri di Trastevere, durante un controllo, lo avevano trovato in possesso di un piccolo quantitativo di droga e, quindi, lo avevano segnalato alla Prefettura. A Trastevere, in particolare a San Calisto, Solero trascorre quasi tutte le notti. Qualche tempo fa, è venuto alle mani con un turista, e ha mostrato su Instagram l'occhio nero. Non solo: in un altro video, si è scagliato contro la presenza dei carabinieri, in piazza San Calisto (il presidio, operativo nei fine settimana, serve ad evitare gli eccessi della movida tossica ed alcolica di quell'area).

Marco Pasqua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, il rapper sul palco alle Capannelle

STADIO OLIMPICO

Muse, un agguato di luci, suoni e cyborg-acrobati

► Il trio britannico in tour mondiale a Roma con l'ultimo disco "Simulation Theory". Hit e medley con immagini da fantascienza

LO SHOW

Per un caso fortunato i Muse, rock band che guarda allo spazio e alle anteprime tecnologiche, atterra nella capitale proprio nel cinquantesimo anniversario dell'allunaggio. Un allineamento suggestivo per il trio britannico nel tour mondiale di *Simulation Theory*.

L'ottavo disco non ha entusiasmato granché, trattandosi però di uno dei migliori gruppi live in circolazione, anche i brani meno riusciti si animano su un palco che è un Pianeta a parte. L'Italia li adora, li accolse subito bene venti anni fa (peccato resti poco di quello Showbiz) e con 140.000 biglietti venduti in tre date superano ogni precedente record.

LA SCENA

Dicevano che l'impatto scenico sarebbe stato più sobrio, ma proprio non riescono a fare qualcosa che non sia visivamente maestoso. Mancano droni, piramidi e basi di ricerca in Alaska, ma anche stavolta lo spettacolo è un agguato di suoni, luci, scheletri-robot, cyborg-acrobati, su un mega-palco con passerella per maratoneti. L'attacco è su *Algorithm* e *Pressure*, trafitti dai laser e tra ballerini con gilet a Led, Matt Bellamy e soci raccontano da dietro un visore la difficoltà di discernere fra simulazione e realtà. Integrano la cultura pop Anni '80, non a caso, prima di partire, lo stadio sarà invaso dal tema di *Stranger Things* (per l'artwork del disco hanno arruolato Kyle Lambert, designer della serie di Netflix), e compaiono Terminator, imma-

gini in stile Tron, mostri alla Alien. È la fantascienza immaginata da adolescenti, in una sorta di retro-futurismo, la minaccia però è tutta nel presente. Sembra una puntata di *Black Mirror* e ben si sposa con il loro immaginario sci-fi. Su *Propaganda* sfilano truppe di *Ghostbusters* sparafumo, *Pray* e *Dark Side* lanciano in un viaggio interstellare, *Uprising* sfocia in un canto da hooligans nella partita contro politici, bancari e corporazioni. Lo scoppio del pubblico arriva sul riff di *Plug In Baby*, sul tiro funky e il basso ultradistorso di *Supemassive Black Hole* e sui ritmi ossessivi di *Hysteria*. Dopo *Dig Down*, in versione acustica, si ridecolla con *Madness*, *Mercy*, *Time Is Running Out*, altro immancabile del passato.

LA SCALETTA

Starlight è l'altra hit corale, chiude il medley scalmanato che va da *Stockholm Syndrome* a *New Born* e *Knights of Cydonia*, la lunga cavalcata marziana preceduta dalla morriconiana *Man with the harmonica*. Bellamy impenna la chitarra, gioca con la sua ricerca effettistica, crea iper-pathos con i falsetti, e insieme al bassista Chris Wolstenholme e al batterista Dominic Howard (il tastierista aggiunto è Morgan Nicholls) sembrano in dieci a suonare. La formula è rodada: crescendo fino al barocchismo, melodie trionfali, momenti progressive, sintetizzatori che fanno da tappeto volante. Aprono *Mini Mansions* e *Nic Cester*, due set da non perdere.

► Stadio Olimpico, Viale dello Stadio Olimpico 1. Oggi ore 21

Simona Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MUSE Matt Bellamy sul palco di San Siro una settimana fa

TERME DI CARACALLA

Mark Knopfler
Note degli angeli suonate
il sabato (dopo una birra)

IL CHITARRISTA

Ricordate il travolgente mix di rock e blues che gli inglesi Dire Straits inventarono nel 1977 per poi sciogliersi nel 1995? Quella band è sempre mancata agli appassionati di rock: nel dicembre scorso vennero i Dire Straits Legacy, gruppo guidato dal pianista e fondatore Alan Clarke che ha raccolto l'eredità del gruppo, ma adesso cambia tutto perché per due serate finalmente arriva Mark Knopfler, il chitarrista e compositore scozzese quasi settantenne (li compie il prossimo 12 agosto) che dopo lo scioglimento ha continuato la sua attività di solista.

Knopfler ha lavorato con tanti artisti, da Bob Dylan a Eric Clapton, Emmylou Harris, Chet Atkins, Tina Turner, Willy DeVille, Randy Newman, James Taylor, ha scritto tante colonne sonore, ha inciso una dozzina di dischi e ha uno stile inconfondibile, come sa bene chi si è goduto la band all'epoca: si diceva che «le sue note sembravano prodotte dagli angeli il sabato sera, quando dopo aver fatto del bene per una settimana sento il bisogno di una bella birra».

«I miei brani - dice Mark - sono nati per essere eseguiti live, e adoro viaggiare con la band». Con lui e la sua Fender, Guy Fletcher (tastiere), Richard Bennett (chitarre), Jim Cox (piano forte), Mike McGoldrick (flauto, fischio), John McCusker (violino), Glenn Worf (basso), Danny Cummings (percussioni), Ian Thomas (batteria), Graeme Blewins (sassofoni) e Tom Walsh (tromba). Non ve lo perdetevi.

► Terme di Caracalla, viale Terme di Caracalla. Oggi e domani, ore 21

Fabrizio Zampa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «Puro desiderio» di Teresa De Sio

Casa del Jazz «Sarà un concerto potente È una nuova era della mia creatività»

di **Fabrizio Finamore**

Lei stessa ce lo aveva definito così alla sua uscita: «Un album che segna il passaggio in una nuova era della mia creatività di artista». Ora Teresa De Sio presenta dal vivo a Roma il suo nuovo lavoro, dal titolo «Puro Desiderio», con un concerto in programma alla **casa del jazz** sabato 20 luglio. «Sarà un concerto che definirei molto potente sia nei suoni che nei contenuti - ci ha detto la grande cantautrice partenopea - un live molto rock e particolarmente legato alle nuove sonorità dell'ultimo disco. La scalletta sarà divisa in due parti ideali: inizieremo con i brani nuovi dell'ultimo disco per poi passare ai tanti miei brani del passato più popolari come "Voglia 'e turnà", "Ario" e tanto altro».

Per l'occasione darà un vestito nuovo anche i suoi vecchi successi?

«Direi di sì, anche i brani storici risentiranno delle nuove impostazioni, proprio per dare maggiore amalgama al tutto. Del resto in carriera ho fatto tante cose diverse ed oggi è importante farle rientrare tutte in modo coerente nello stesso live».

Qualche esempio?

«Abbiamo pensato a una versione violoncello e voce di "E pazielle" che io reputo da brividi, così come anche un brano come "Rondine" riar-

rangiato in modo sinfonico risulta molto affascinante».

Sarà il suo debutto alla casa del jazz?

«Sì, in realtà alla **Casa del jazz** mi ci vedo un po' come un'infiltrata perché questo è un concerto sicuramente pop rock, ma so che è una location bella e prestigiosa, da sempre aperta ad altre sonorità, per me sarà un debutto con un sapore speciale».

Del resto, da buona napoletana, lei stessa è sempre stata aperta ad influenza musicali diverse.

«Napoli, come la definiva La Capria, è una città porosa ed è riuscita ad assorbire negli anni il bello di tutte le tante dominazioni che ha avuto».

Il suo "Puro desiderio" è un disco che è stato realizzato col giovane produttore, compositore e arrangiatore Francesco Santalucia, il suo contributo è stato importante anche nell'idea di live che ha costruito?

«Sicuramente, Santalucia mi ha aiutato molto anche nel dare a tutto il live grande energia».

Che programmi ha dopo questo concerto romano?

«Dopo Roma continueremo a portare questo spettacolo in giro per l'Italia con tutto l'entusiasmo di questa ripartenza, come nel disco anche nelle esibizioni dal vivo il pubblico troverà una nuova Teresa».



©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TEATRO

Sul palco un profeta cieco

Tiresia, lo spettacolo tratto da Sofocle
l'ultimo atto di un uomo che non vedeva
quasi più. E quindi vedeva ancora meglio

di **Stefano Massini**

**Da Omero a Milton
fino a Borges
si canta l'ombra
che cala sulla vista
e che rende i poeti
veggenti distaccati
dal qui e ora**

Con una trasfigurazione letteraria di grande forza, Andrea Camilleri resterà per tutti Tiresia, colui che scruta il futuro proprio perché non abbagliato dal presente. Che poi il nesso fra la cecità e la profezia ha radici antichissime, sempre interessanti da esplorare. Sul nostro complesso rapporto col vedere, Oliver Sacks scrisse pagine di inaudita profondità nel saggio *To see and not see*. Un titolo così semplice e così enigmatico, dietro il quale riecheggia non a caso il *to be or not to be* del principe di Danimarca. E in effetti un solido ponte collega Shakespeare a Sacks, Amleto ai pazienti neurologici ipovedenti: trop-

pe volte, fra i cinque sensi, la vista assume il ruolo gerarchico di tiranna, tramutandosi in quel sigillo di verità che rese proverbiale la frase del discepolo Tommaso. Noi non crediamo se non vediamo. Dirò di più: il terrore del buio (acluofobia) è una delle fobie connaturate all'essere umano, e da secoli la mitologia la traduce in metafore contrapponendo l'era luminosa degli uomini al caos primordiale sprofondato nelle tenebre, dal *Fiat lux* biblico al Tartaro di Esiodo, passando per l'oscurità millenaria in cui dormiva Pangu, creatura primigenia della teogonia cinese. È la madre di tutte le paure, quella che fa piangere i bambini appena la cameretta si tinge di nero, e che poi resta in forma latente per tutta la vita, risvegliata ad arte dai maestri del thriller come Hitchcock (non per niente affetto da patologica nicotofobia). Per cui è un po' come dire: appena finisce il buio, li cominciamo noi. E proprio in questo contrasto si colloca il senso della cecità come condizione esistenziale del profeta, del visionario, dell'artista: per il fatto di non vedere, egli si colloca in una condizione precedente e superiore rispetto a quella dell'uomo comune, una condizione semmai propria degli dèi, delle entità ctonie, delle forze teogoniche. Sottrat-

to dunque alla circoscritta visione della realtà, il profeta percepisce allora le più squassanti rotazioni degli elementi, il loro ciclico combinarsi nel tempo, assumendo sembianze transitorie che chiunque altro equivoca per permanenti. In altre parole, la vista di Tiresia, lungi dall'essere depotenziata, risultava semmai moltiplicata dal proiettarsi nel tempo, riscattando la provvisorietà di ciò che banalmente appare adesso.

Ecco perché Sofocle nell'*Edipo re* fa presentare Tiresia dal Coro come «l'unico uomo a possedere la verità»: quella verità è nientemeno che una sintonia con gli equilibri superiori delle cose, e in essa risiede la vocazione dell'indovino come la suggestione dell'artista (aveva ben dire Pablo Picasso che la pittura era un'attività riservata ai ciechi, dal momento che la tela non riproduce il reale ma una sua più totale percezione). È un netto capovolgimento di prospetti-



va, soprattutto in un tempo come il nostro in cui l'onnipotenza del verbo "vedere" si è ulteriormente consacrata nel tecnologico "visualizzare", con la conseguenza che la realtà si è contratta in uno screen.

Tiresia e i suoi numerosi discendenti sono viceversa liberi di concepire un orizzonte illimitato, senza pixel e senza pollici, tale da tradursi - per puro paradosso - in una quintessenza del vedere. Non sorprende quindi che molti dei più grandi artisti fossero ciechi o ipovedenti: vuole la leggenda che alla cerchia appartenesse Omero, mentre non occorrono leggende per Milton o il Prescott de *La conquista del Messico*. Fra i pittori, Claude Monet dipinse per diciotto anni nel quasi completo buio, ed erano gli stessi anni in cui James Joyce si sottoponeva a continui interventi chirurgici dai più noti oftalmologi europei. E poi Borges, colui che addirittura dedicò all'ombra un elogio, celebrato in forma poetica in più componimenti fra il '67 e il '69: la

semioscurità che egli descrive assomiglia a un utero materno, prodigo di dolci rassicurazioni, perfino protettivo, perché in fondo dove potrebbe essere il domicilio eletto del poeta se non in quella landa sconfinata «sulla quale sono confluiti il sud e il nord, l'ovest e l'est, verso il non-luogo che è il nostro segreto centro?...» Credo che questi versi di Borges rachiudano in fondo il senso di ciò di cui parliamo: l'urgenza di abitare un non-luogo da cui spiare il mondo, intuendone i contorni più che radiografarli. Si deve a questo se perfino le scienze e il giornalismo - in teoria ambiti riservati ai sedicenti occhi di lince - hanno visto fra i propri vertici uomini con gravissime patologie oftalmiche, da Joseph Pulitzer padre fondatore della stampa novecentesca, a Galileo Galilei (per paradosso colui che più di tutti ha contribuito a estendere la capacità perlustrativa dell'uomo nell'infinito spazio).

E infine approdiamo e torniamo a Camilleri, la cui cecità - in termini

letterari - sembra porsi a metà strada fra quella di Tiresia e quella di Edipo. Si tratta di due condizioni molto diverse, per quanto ospitate nella stessa tragedia: Tiresia è cieco per volontà divina, mentre Edipo si acceca volontariamente, per non vedere l'obbrobrio della sua condizione, il baratro dell'errore. Ebbene, non c'è dubbio che Andrea Camilleri, mentre ricalcava l'ideale del profeta veggente sul modello di Tiresia (fino ad assumerne i panni al Teatro Greco di Siracusa), nello stesso tempo ha più volte dichiarato di sentirsi debitore alla malattia, che gli avrebbe risparmiato di vedere ciò che mai e poi mai avrebbe voluto guardare. Era, se vogliamo, l'aspetto civico del suo essere intellettuale: scegliere di non vedere un tempo nefasto. Ma non con una cecità alla Saramago, sinonimo di omertà, bensì come un polemico socchiudere gli occhi rifiutando lo spettacolo della quotidiana barbarie. Chapeau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Tiresia sembra fatto di pongo. Ogni autore lo ha modellato a suo piacimento. Perfino gli scrittori proto-cristiani hanno cercato di appropriarsene”



▲ In scena Andrea Camilleri in "Conversazione su Tiresia" (2018)

Angelo Guglielmi

Andrea, amico mio un po' Gadda e un po' Simenon

Si incontrarono la prima volta in Rai negli anni Sessanta, Camilleri era produttore teatrale: "Potevi dargli una commedia di Eduardo o un dramma di Ibsen e sapevi che era in buone mani". L'ultima volta parlarono d'amore. Il ricordo del fondatore del Gruppo 63

di **Antonio Gnoli**

Chissà cosa avrebbero scritto quelli del Gruppo 63 sul grande e perfino ingombrante fenomeno editoriale che è stato (e probabilmente continuerà ad essere) Andrea Camilleri. Probabilmente Edoardo Sanguineti ne avrebbe apprezzato la militanza comunista ma meno la capacità sperimentale del linguaggio; Alberto Arbasino disturbando Adorno si sarebbe immerso negli effetti perversi dell'industria culturale per lamentare infine l'assenza di casalinghe a Porto Empedocle; e chissà se Alfredo Giuliani, pace all'anima sua, davanti all'imponenza del cantastorie d'Italia non avrebbe rivendicato l'indispensabile marginalità del romanzo; forse solo Umberto Eco, forte del suo clamoroso successo, avrebbe visto in Camilleri, o meglio nel commissario Montalbano la prosecuzione felice e localistica del protagonista del *Nome della rosa*. Angelo Guglielmi, poco più giovane di Camilleri, è divertito dal gioco letterario che con una certa faccia tosta abbiamo imbastito.

Tu come ti saresti posto davanti a un personaggio decisamente ingombrante che tutta l'Italia oggi celebra?

«Perfino il ministro Salvini, ho appreso, non si è lasciato sfuggire l'occasione».

Pensare che qualche tempo fa Camilleri lanciò proprio sull'infaticabile un certo grido di allarme».
«Che allarme?»

Scrisse che senza voler fare paragoni avvertiva attorno alle posizioni estremiste di Salvini lo stesso consenso che nel 1937 sentiva intorno a Mussolini.

«Non sarà del tutto casuale che *M* di Antonio Scurati abbia vinto lo Strega. I nuovi tempi sembrano davvero troppo vecchi».

A proposito di premio Strega secondo te è un'ingiustizia che Camilleri non l'abbia mai vinto?

«Non mi risulta che abbia mai voluto partecipare. Che bisogno aveva di un premio che non gli avrebbe aggiunto nulla?»

Se il Gruppo 63 esistesse ancora tu cosa scriveresti di Andrea Camilleri?

«Io ho scritto di Camilleri».

Lo so, ma cosa avresti scritto allora?

«Sarei stato più militante. Erano anni di scontri. Ma Camilleri non è Cassola, per fortuna».

Come Simenon?

«Uhm. Non lo so. Prolifici, grandi artigiani della parola. Sprovvisi di quella timidezza che blocca lo scrittore. Hanno dilagato come fiumi in piena. Però Simenon mi pare si muova in altri contesti».

Che pensi del "camillerese"?

«Intendi la lingua italo-sicula?»

Proprio quell'impasto.

«Sicuramente non è dialetto. È un'invenzione con tutta una terminologia simpatica che ha spinto il successo dei suoi libri. Tutti giocati sul gusto della



rappresentazione. Del resto proveniva dal teatro».

Teatro fatto soprattutto per la Rai.

«Lo conobbi sotto quella veste. Era produttore teatrale rifiniva i testi, li sceneggiava con sveltezza, competenza e intelligenza. Potevi dargli una commedia di Eduardo o un dramma di Ibsen e sapevi che era in buone mani. Allora, parliamo dei primi anni Sessanta, non immaginavo che sarebbe diventato uno scrittore».

Quando lo scopristi?

«Grazie al suo secondo romanzo *Un filo di fumo* che gli pubblicò Garzanti. Camilleri veniva qualche volta a trovarmi e un giorno mi raccontò di quanto avesse penato prima di trovare un editore che credesse in lui».

Che impressione ricavasti da quel libro?

«Restai fortemente stupito. Non era un romanzo di fatti e di aneddoti, ma una costruzione astratta nella quale si percepiva il lento svanire della realtà. Ecco, se devo fare un paragone pittorico somigliava a un quadro di Mondrian, meno freddo e geometrico. Si avvertiva ancora sullo sfondo la presenza di una realtà storica; l'ambientazione in una Sicilia di fine Ottocento che stava sparendo. Garzanti pretese che alla fine del romanzo ci fosse una specie di glossario che spiegasse il massiccio ricorso al dialetto siciliano».

Una costante in tutta la sua narrativa.

«In quasi tutta, diciamo che è il suo vero motore creativo. È chiaro che uno scrittore non esiste al di fuori della propria lingua. E non può essere la lingua quotidiana».

Perché no?

«Nella quotidianità è difficile rintracciare significati ulteriori o nascosti, quel sostrato misterioso che rende inesauribile il romanzo. Lo scrittore può usare la quotidianità, servirsene ma non lasciarsene condizionare. Quindi Camilleri che pure era un maestro delle cose semplici, in realtà era piuttosto complesso».

Si era affezionato al genere giallo.

«Ma i suoi erano davvero dei libri gialli?»

Che risposta ti sei dato?

«Lo sono in apparenza. Anche il *Pasticciaccio* di Gadda ha l'apparenza di un giallo, in realtà è ben altro. È l'invenzione linguistica che guida il romanzo e non viceversa. Non è un caso che la prima volta che il commissario Ingravallo parla lo fa in un misto di abruzzese e romano. Con la sua lingua "inventata" il commissario Montalbano compie qualcosa di analogo».

Davvero Camilleri come Gadda?

«Ovviamente si parla di grandezze diverse, ma l'atto linguistico eversivo li accomuna».

Non vedresti Camilleri più simile a Simenon?

«Solo per la quantità di cose che hanno scritto, per il resto faccio fatica a paragonarli».

Eppure hanno entrambi creato una figura di commissario che ha sedotto milioni di lettori.

«Non lo discuto. Da questo punto di vista sono stati due meravigliosi artigiani della parola di genere. Ma poi ciascuno l'ha calata nel proprio contesto. Il problema non è che le ambientazioni parigine sono differenti da quelle di Vigàta, il problema è che hanno due lingue diverse. Più classica quella di Simenon, più trasgressiva quella di Camilleri».

Trasgressiva?

«Sì, nel solco di quella tradizione che annovera **calibri come** Joyce e Cèline e perfino Gadda. I quali creavano pastiche letterari e non romanzi di genere. Il genere serve a Camilleri per veicolare qualcosa di più ambizioso: la natura imprevedibile della lingua».

Cosa vuoi dire?

«Te la metto così: come mai uno scrittore come Camilleri adopera una lingua "incomprensibile" che tutti capiscono? Walter Benjamin disse una cosa secondo me molto acuta, disse che a un certo punto della storia umana l'oralità era diventata il punto più alto della narrazione. Solo quando finisce l'oralità, quando di colpo entra in azione la solitudine dell'individuo, solo in quel momento nasce il romanzo moderno».

Camilleri come entra in questa riflessione?

«Quando finisce la parola che vale per tutti, che tutti capiscono, lì si fanno strada le strutture narrative che ancora ci accompagnano. Cosa c'entra Camilleri? Lo scrittore siciliano in un certo senso smentisce l'asserzione di Benjamin. Egli è anche un grande scrittore che si muove sui tempi dell'oralità. È moderno per la spinta innovativa che imprime alla lingua, ma al tempo stesso è antichissimo perché non rinuncia alla parola per tutti».

È una specie di ossimoro.

«Riassume in sé le due grandi tensioni del narrare occidentale. Non è facile ritrovarle in altri scrittori e soprattutto in lui non l'ho percepita immediatamente».

Quando ci sei arrivato?

«Alla fine degli anni Novanta Elvira Sellerio mi invitò a un convegno dedicato a Camilleri. Elogiai i suoi libri ma di fronte al fatto che ne sfornava uno ogni tre mesi lo invitai a contenersi. Insomma gli rimproverai una certa incontinenza narrativa. Ricordo che alla fine mi sorrisse come se la cosa pur riguardandolo non lo toccasse. Ero io a sbagliarmi. Quello che giudicavo in lui come irrefrenabile era in realtà la sua naturale sapienza a saper raccontare il mondo come fosse un'appendice della sua parola orale. Non mi pare secondario che Camilleri abbia continuato a scrivere anche da cieco. Gli bastava dettare, come fosse un antico Omero».

Tanta naturalezza a cosa si deve?

«Non lo so, qui parliamo di doni. Da dove arrivano? Boh. Mi viene in mente, anche se siamo su un altro piano, Umberto Eco con *Il nome della rosa*. Guarda caso anche Eco adotta il genere giallo, ma non sceglie la via linguistica bensì quella strutturale».

Spiegati.

«Costruisce un impianto medievale e lo cala nel mondo immaginabile di una biblioteca aristotelica dove si favoleggia di un manoscritto inesistente sul comico attribuito ad Aristotele. Ce ne è abbastanza per incuriosire il lettore. Eco non inventa una lingua per raccontare tutto questo, inventa una struttura del tutto nuova, dove i tempi e le epoche si mescolano meravigliosamente. Sia Eco che Camilleri guardano all'antico ma lo fanno con strumenti differenti».

La loro modernità in che cosa consiste?

«Nel fatto che ne sono perfettamente consapevoli. Non è un'operazione innocente la loro, ma molto, molto meditata. Uno si è servito della semiologia l'altro del teatro, come grande esperienza dell'oralità. Cosa c'è, tra le forme d'arte, di più antico del teatro? Ma il teatro è costruzione narrata, dialoghi che richiedono una consumata esperienza. Ci fu a un certo punto un dissidio tra Pasolini e Camilleri. Pasolini voleva realizzare un'opera per la televisione e pretendeva, secondo i suoi dettami finto ingenui, l'uso di attori non professionisti. E Camilleri si rifiutò sostenendo che non c'è recitazione più complessa di quella condotta dall'attore teatrale. Non fecero in tempo a chiarirsi perché Pasolini finì nel modo che sappiamo».

Quanto ha influito il mondo siciliano sulla scrittura di Camilleri?

«Si può anche azzardare l'affermazione che Vigàta sia stata la sua Macondo. Poi ci sono i grandi scrittori siciliani ai quali lui è sempre restato legato».

Ci sono soprattutto Pirandello e Sciascia.

«Camilleri ha sempre riconosciuto l'autorità di Pirandello e la sua grande forza innovatrice, non tanto nella lingua quanto, come nel caso di Eco, nella struttura. Pirandello crea quello che non c'è e si serve dell'enigma per giustificare questa presenza assente. Sciascia mi pare un caso diverso. Come Camilleri anche Sciascia non ha disprezzato il genere giallo e i loro romanzi si sono prestati a riduzioni cinematografiche. È segno della facilità con cui sapevano scegliere la trama».

Li definiresti scrittori civili?

«Lo sono stati in maniera diversa. Sciascia era un critico del mondo nel quale era calato e col quale non si riconosceva. Era un meraviglioso maldicente. Le storie di Camilleri non prendono quasi mai la distanza dalla realtà. È la lingua che se ne allontana per spiegarla meglio».

Cosa avresti voluto dirgli se lo avessi incontrato ancora una volta?

«Nel corso dei miei anni alla Rai ci siamo visti spesso. Veniva a volte a trovarmi e quello che mi colpiva di lui era la sommessa, sorniona ironia mista a una palese discrezione. Magari mi capitava di raccontargli di qualche mia disavventura sentimentale e lui ascoltava muovendo il capo dall'alto in basso. E poi che ti devo dire? Sarei andato volentieri, proprio in questo mese, a sentirlo alle Terme di Caracalla recitare il suo *Caino*. Pensa quali sonorità sarebbero venute fuori da quel racconto biblico. Peccato che non abbia fatto in tempo a realizzarlo».

Ti piace il Montalbano televisivo?

«So che milioni di persone seguono religiosamente il Montalbano televisivo come fosse Sanremo. Ne sono felice. Ma ti dirò una cosa che ti sorprenderà: non vedo mai la televisione. Mi piaceva farla, non esserne spettatore. Forse è qualcosa che mi resta ancora attaccato dall'esperienza del Gruppo 63. Dunque non so se Montalbano mi potrebbe piacere. So che vorrò leggere l'ultimo romanzo di Camilleri che mi dicono essere piuttosto straordinario».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



***Gli dissi che scriveva troppo
Mi sorrise. Mi sbagliavo:
era la sua naturale sapienza
a saper raccontare il mondo
come fosse un'appendice
della sua parola orale***



CLASSICA ED ENTI LIRICI

**Musica**

Terme di Caracalla:
il concerto
di Bollani & Valdés
di **Raffaele Roselli**
a pagina 11

Bollani & Valdés

«I nostri mondi non solo jazz»

Da Cuba a Caracalla i due pianisti insieme sul palco



Uniti
Siamo una sola forza
capace di inviare
un messaggio di illusione,
di pace, di immaginazione

Dove

● Bollani &
Valdés
lunedì
a Caracalla, ore
21. Biglietti da
23 a 50 euro

L'intervista

L'importante è avere due piani... Galeotta fu la Rai: uno di quegli studi televisivi dove Bollani si sente a casa ed è capace di ospitare e far sentire a proprio agio chiunque. Come avvenne con Chucho Valdés. Jazz e mambo come se piovesse. Tanto che il mito della musica post rivoluzionaria cubana ricambiò, invitando Stefano al Gran Teatro dell'Avana: «Quella fu una vera festa, c'erano tutti i suoi parenti – racconta oggi Bollani – E i suoi parenti suonano tutti il pianoforte: figli, nipoti, il padre - che non c'è più, ma è stato un grandissimo musicista cubano - le so-

relle... Tutti pianisti! Poi fu la conferma di quello che avevo sospettato quando suonammo un brano su Rai1, cioè che per me Chucho è un fratellino. Fratellone come età, ma "ino" nel senso di gemello, un'intesa assoluta, reciproca, lui come me capace di amare tutta la musica senza distinzione di genere».

«È così – conferma Valdés, alla vigilia di un nuovo appuntamento da vivere in simbiosi, stavolta a Roma, a Caracalla - Abbiamo la stessa radice comune, una formazione classica, una conoscenza della storia del jazz, due personalità le medesime origini. Stefano è un talento straordinario. E oltre che come pianista si fa ammirare

come persona...».

Due pianoforti a coda, a vederli sul palco - azzardiamo - sembrano un po' lo Yin e lo Yang: «E in effetti non siamo due forze opposte – osserva Chucho – Piuttosto, entrambi concentrati in una sola forza capace di inviare un messaggio di illusione, di pace, di evoluzione, di immaginazione...». Ad essere



precisi, «ce ne vorrebbe uno bianco – replica Bollani – Solo che nessuno vuole suonare i pianoforti bianchi... tranne Richard Clayderman, o Elton John, a volte. Però capisco cosa dici, se no saremmo lo Yin e lo Yin...».

Esperienze in duo pianistico: Stefano può vantare di straordinarie. Chick Corea, Gonzalo Rubalcaba. Per chi ascolta è spettacolo puro. Ma per loro, che esperienza è, di dialogo in musica? È particolarmente difficile – ad esempio - ascoltarsi a vicenda e non sovrapporsi, praticando l'improvvisazione? «La prima difficoltà è quella che poni tu, esattamente – risponde Bollani – Io ho 88 tasti e incontro una persona che ne ha altrettanti. E ovviamente un conto è suonare con un trombettista o una cantante, un altro è con un partner che ha esattamente il tuo stesso spettro di possibilità. Però ti posso dire che come sempre dipende dal cuore, dal musicista che hai di fronte, e non dallo strumento, che come dice la parola stessa è solo un tramite: se Chucho Valdés suonasse l'ocarina, sarebbe lo stesso. Aggiungo che per un pianista, suonare con una leggenda come Chucho è molto divertente, molto, molto, molto», ripete altre tre volte Stefano. «Un dialogo non è una competizione – conferma Valdés – È un intercambio di idee. E il pubblico potrà apprezzarne la forma di comunicazione e la bellezza di concezione». Di avere anche una sola idea di scaletta, neanche a parlarne: «La musica improvvisata è sempre piena di sorprese», sorvola Chucho. «Cosa suonare ce lo diremo dieci minuti prima», prevede Bollani.

Raffaele Roselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal vivo

Stefano Bollani
(a sinistra)
e Chucho
Valdés,
mito della
musica post
rivoluzionaria
cubana

Teatro Eliseo Il crac della vecchia gestione

Barbareschi accusato di aver violato la legge fallimentare

Luca Barbareschi è accusato dai magistrati di aver violato la legge fallimentare. La novità è emersa dal deposito degli atti a conclusione dell'inchiesta sul crac della vecchia società che gestiva il Teatro Eliseo, di cui il regista e attore è adesso il direttore artistico: secondo il pm,

avrebbe «distratto» dal patrimonio dell'azienda poltrone, sipari e condizionatori per un valore di 800mila euro. Rischiano la richiesta di rinvio a giudizio per bancarotta fraudolenta quattro persone.

a pagina 6 **G. De Santis**

Crac Eliseo, arredi «incamerati» da Barbareschi

L'accusa del pm al regista. Altri 4 indagati

È accusato di essersi impossessato delle poltrone Frau, dei sipari, dei condizionatori. E persino della moquette. Oltre ad altri impianti vari di proprietà della Nuova Teatro Eliseo, approfittando dello stato di dissesto della società ormai prossima al fallimento. Ad accaparrarsi quei beni senza averne diritto, secondo la procura che l'ha indagato con l'accusa di distrazione, sarebbe stato Luca Barbareschi, all'epoca amministratore della Casanova Teatri srl prima di diventare direttore artistico della storica struttura di via Nazionale sorta più di un secolo fa, nel 1900. Valore degli oggetti di cui l'attore-regista-imprenditore sarebbe entrato in possesso il 23 marzo del 2016: 813mila euro. Ora Barbareschi, in passato deputato del Pdl, rischia di finire sotto processo dopo l'avviso di chiusura delle indagini preliminari disposto dal procuratore aggiunto Rodolfo Sabelli e dal pubblico ministero Antonio Clemente.

Questo capitolo dell'inchiesta si aggiunge all'altro in cui l'attore è finito nei guai

per la gestione dell'Eliseo: qui da tempo la procura ha chiesto il rinvio a giudizio per traffico d'influenze. Secondo il pm Barbareschi, come direttore artistico, avrebbe esercitato pressioni illecite volte a ottenere (con successo) un finanziamento di quattro milioni di euro con o la manovra finanziaria del 2017. In questo filone, con le medesime accuse, la procura ha chiesto di processare - perché ritenuti determinanti nelle manovre dell'attore - pure l'ex ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, nonché suocero di Barbareschi, e Luigi Tivelli, in passato consigliere parlamentare e giornalista.

Invece il secondo procedimento riguarda il crac delle società Nuova Teatro Eliseo spa ed Eliseo Teatro srl, per il quale sono indagati con l'accusa di bancarotta fraudolenta i tre soci che erano al comando delle aziende fallite prima dell'ingresso di Barbareschi. Si tratta di Vincenzo Monaci, Gianni Bartoli e Massimo Monaci. Indagato anche Paolo Scarinaci, a cui

le società, già vicine al crac, avrebbero girato un credito che vantavano dal Mibac per farlo sparire ai creditori.

L'Eliseo Teatro è stata dichiarata fallita nel 2016 con un passivo di dieci milioni di euro. Ed è proprio nell'agonia delle due ultime gestioni che Barbareschi si sarebbe infilato per assicurarsi tutti gli arredi. Tra l'altro raccontando una bugia, secondo il pm che l'ha indagato pure per falsa testimonianza, altra accusa per cui è stata disposta la chiusura delle indagini. Nell'aprile del 2018 infatti al giudice civile Barbareschi racconta che il giorno dello sfratto dei precedenti gestori, datato 20 novembre 2014, non è all'interno del teatro e di conseguenza è all'oscuro di cosa ci fosse dentro. Circo- stanza per il pm smentita dal verbale di rilascio che riporta la presenza dell'attore nei locali di via Nazionale.

Giulio De Santis

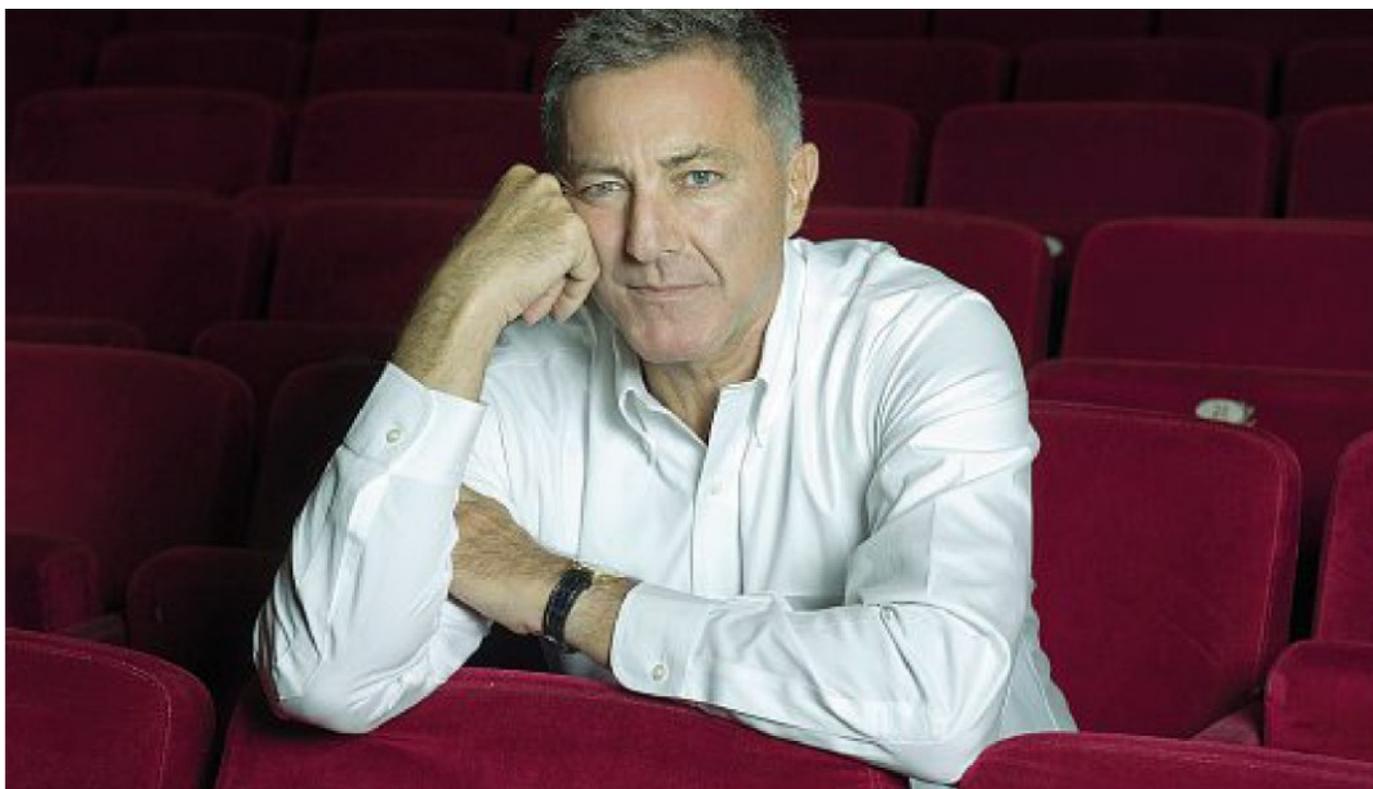
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● La procura ha chiuso le indagini nei confronti di Luca Barbareschi con due accuse: essersi

appropriato dell'arredo dell'Eliseo (articolo 232 della legge fallimentare) e aver mentito al giudice civile



L'attore, regista, ex parlamentare e direttore artistico del Teatro Eliseo Luca Barbareschi rischia la richiesta di rinvio a giudizio



L'inchiesta

Luca Barbareschi rischia la richiesta di rinvio a giudizio: il pm ha depositato gli atti conclusivi dell'indagine

Anticipazioni La stagione 2020

Muti, Argerich e tutte le stelle del Petruzzelli

di Fabrizio Versienti

Prime anticipazioni sulla stagione 2020 del Petruzzelli: otto opere, due balletti, 23 concerti. Fra i titoli due chicche: il «Falstaff» di Verdi e «Tristan und Isolde» di Wagner. E poi una cascata di virtuosi: torna Martha Argerich, e torna Riccardo Muti (foto), che nel 2014 venne al Petruzzelli con la «sua» Orchestra Cherubini. a pagina 15

Le anticipazioni della prossima stagione

Petruzzelli, un 2020 con i fiocchi Muti, Argerich e tanta qualità

Otto opere in cartellone, tra cui «Falstaff», «Tristan und Isolde» e «Turandot»

di Fabrizio Versienti

Dopo aver risanato il bilancio e consolidato il rapporto con il pubblico, la Fondazione Petruzzelli comunica le prime anticipazioni sulla stagione 2020 del teatro: giusto i titoli delle otto opere in cartellone, i due spettacoli di danza e alcuni nomi della ricca stagione concertistica (otto protagonisti dei 23 appuntamenti previsti). Ma si tratta di anticipazioni di altissimo livello, tali da dare subito la misura delle ambizioni e dell'interesse del prossimo cartellone. Ci sarà, ad esempio, il sempre desiderato Riccardo Muti, nel 2014 a Bari con la Cherubini, e tornerà anche la «divina» Martha Argerich che solo due anni fa ha stregato il pubblico barese.

Ma andiamo con ordine. I titoli della stagione lirica disegnano un cartellone costruito su opere di grande bellezza e certamente non troppo familiari al pubblico barese. Si comincia, e questo si sapeva già, con *Un ballo in maschera* (1859) di Giuseppe Verdi; a questo vanno aggiunti altri due titoli verdiani, l'*Aida* (1871), sempre amata dal pubblico e infatti ben presente nei cartelloni lirici di tutto il mondo, Petruzzelli compreso, e il ben più raro *Falstaff* (1893), l'ultima opera di Verdi. Una commedia lirica d'ispirazione shakespeariana, dove intrighi amorosi, situazioni buffe ed

equivoci si rincorrono. Ma si (sor)ride amaro, perché il protagonista eponimo è una maschera tragicomica, che non a caso chiude l'opera filosofeggiando: «Tutto nel mondo è burla». D'altronde, come già la penultima opera di Verdi, la tragedia di *Otello* (anch'essa costruita su un libretto di Boito basato sul testo di Shakespeare), anche il *Falstaff* suggella l'ultima stagione creativa verdiana, musicalmente in sintonia con le punte più avanzate del teatro musicale europeo, ben lontana dalla giovanile irruenza tutta melodie e sacro fuoco, più ricca di sfumature, di contrasti, di ombre e luci.

Ecco, sarebbe bello se nei prossimi anni al Petruzzelli tornasse in cartellone anche l'*Otello*, dopo questo prezioso *Falstaff* del prossimo anno. D'altronde, la programmazione del teatro segue e sviluppa nel tempo dei fili tematici: Wagner, ad esempio. Dopo gli dei, gli olandesi volanti e le valchirie di questi ultimi anni, nel 2020 vedremo un prezioso *Tristan und Isolde* che manca dai palcoscenici baresi da almeno un paio di generazioni. Altro filo tematico, quello russo: l'anno prossimo vedremo *Il gallo d'oro* di Nikolaj Rimskij-Korsakov. E ancora, l'*Adriana Lecouvreur* di Cilea, *L'Elisir d'amore* di Gaetano Donizetti e la *Turandot* di Puccini; chissà, magari la ripresa di quel magnifico allestimento firmato per il Petruzzelli da Roberto De Simone, col finale monco e

quindi tragico (che non ci si stancherebbe mai di rivedere).

Non molto si sa in effetti degli allestimenti; non si sa neanche quante saranno le produzioni originali «made in Bari». Attendiamo con pazienza, già soddisfatti di queste prime notizie. Certo, sarebbe bello se in futuro si aprissero altre porte: ad esempio, l'opera francese, i contemporanei. E se si osasse un po' di più anche rispetto agli allestimenti, ad esempio nella scelta dei registi.

La danza propone due spettacoli: *Alice*, nuova creazione di Moses Pendleton per i Momi, e *Lucrezia Borgia* di Giuliano Peparini con Eleonora Abbagnato. Scelte sicure con nomi ben collaudati, amati dal pubblico e di assoluta eccellenza.

Infine, la concertistica. Muti, e una cascata di virtuosi: i pianisti Arcadi Volodos e Mikhail Pletnev, oltre alla già citata Martha Argerich, i violinisti Joshua Bell e Gil Shaham, i violoncellisti Gautier Capuçon e Mischa Maisky. Anche qui, ci sarà tempo per capire meglio chi, come, quando, con quali programmi, quali orche-



stre, quali direttori. Sarebbe bello, ad esempio, vedere prima o poi a Bari - a proposito di direttori - il controverso Teodor Currentzis, che si ama o si odia (noi siamo del primo partito) ma che indiscutibilmente rappresenta la più grossa novità di questi ultimi anni nel mondo della direzione d'orchestra. Con o (presto) senza la sua orchestra, MusicAeterna.

Ma sia chiaro. Queste sono fantasie accese dalla bontà delle anticipazioni, talmente succulente ed entusiasmanti da spingerci a sognare e a volere ancora di più. Convinti che il sovrintendente Biscardi saprà stupirci ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stelle

In alto, un'immagine della *Turandot* di Roberto De Simone, produzione Fondazione Petruzzelli; sotto, da sinistra, le due stelle del 2020, Riccardo Muti e Martha Argerich. Tutti graditi ritorni per il pubblico barese



LE FONDAZIONI ANDREBBERO CHIUSE TUTTE

FIRENZE E NON SOLO

Tutto ciò che di deplorabile è avvenuto al Maggio è imputabile a una simpatica associazione di amici: Nastasi, Renzi e Nardella

» PAOLO ISOTTA

Sul *Fatto Quotidiano* ho espresso più volte la mia opinione sul Maggio Musicale Fiorentino e la sua gestione. Dal momento che ieri l'amico Tomaso Montanari la commenta, vorrei ripetere la mia valutazione dei fatti.

Il soprintendente Cristiano Chiarot era alla Fenice da anni ove aveva accumulato un ingente debito di bilancio e, peraltro, acquistato azioni della Banca Popolare di Vicenza. È stato nominato al Maggio nella primavera del 2017: quando Salvo Nastasi era onnipotente in tutto il mondo dello spettacolo. Ch'egli dichiarò di non aver buoni rapporti con costui è ridicolo, a Nastasi dovendo egli tutto.

IL CHIAROT, cattocomunista veneto, fu persona umile e gentile finché rimase direttore marketing della Fenice. Da soprintendente, incominciò a crederci qualcuno, e soprattutto un grande direttore artistico, la reincarnazione di Francesco Siciliani e Roman Vlad. Con la sua cultura da

Wikipedia, si è circondato di direttori d'orchestra e registi di quarta categoria che ritiene, grazie al suo insegnamento, migliori di Karajan e Toscanini. Un esempio: il direttore coreano Chung (una Sinfonia di Mahler riesce bene a chiunque) viene incaricato di importanti produzioni di Verdi, l'ultima delle quali è il *Don Carlos*: ch'è in francese. Costui, oltre che il coreano, conosce solo l'inglese? Come fa ad affrontare Verdi? Ascoltai il *Boccanegra* alla Fenice restandone basito.

Al Maggio è proseguito l'identico andazzo. Tomaso cita Esa-Pekka Salonen, effettivamente uno dei migliori direttori d'orchestra oggi esistenti. Quando si spara nel mucchio, a volte si fa centro. Ma si guardi l'attuale stato d'indebitamento della Fondazione.

IL PUNTO È che tutto ciò che di deplorabile è ora avvenuto al Maggio è avvenuto all'interno di una (non dirò cosca) simpatica associazione di amici - Nastasi, Renzi, Nardella -, nella quale Chiarot era stato inserito come utile idiota. Il direttore d'orchestra Luisi (che stimo modestissimo) ne faceva pure parte. Si sono scannati i componenti della stessa banda. Non esistono i buoni e i cattivi, non si possono distinguere. Sono tutti eguali: per motivi che io non posso cono-

scere all'improvviso hanno incominciato a scannarsi.

La legge Madia, che mette Chiarot (e con lui rende non più nominabili la Purchia e Biscardi, altri del clan Nastasi) in pensione ad dicembre, è secondo me non solo iniqua ma incostituzionale. Come mai se ne accorgono solo adesso? Come mai non hanno fatto un'azione di gruppo affinché la Corte si pronunciasse?

SECONDO ME, perché fino a quindici giorni fa il terremoto accaduto non lo immaginavano nemmeno. Erano sicuri di sé nei loro posti occupatissimi. La superfetazione dell'ego di Chiarot che, mi ripeto, darebbe lezioni anche al maestro Karajan, lo faceva sentire il più sicuro di tutti. Dà lezioni pure ai compositori su come si scrivono le opere: se non gli sta bene, le cambia. Vedi il caso *Carmen*. "Così si parlerà di me in tutto il mondo!". E, vedrete, lo faranno senatore a vita. Lì farà meno danni alla cultura che da soprintendente del Maggio.

La mia vecchia idea è sempre la stessa. Bisognerebbe prima chiudere le Fondazioni per qualche anno - tutte -; e poi fare una vera legge che le faccia gestire come musei della cultura musicale e non sfogo per nullafacenti e occasione per agenti e soprintendenti e segretari artistici e dirigenti per essere superpagati.

www.paoloisotta.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA L'ASSESSORE TOMMASO SACCHI ALLA COMMISSIONE CULTURA

Maggio: «Presto per il toto sovrintendente»

UN NOME per il dopo Cristiano Chiarot alla guida del Maggio Musicale, ad oggi, non c'è. Lo ha spiegato l'assessore alla cultura Tommaso Sacchi alla commissione Cultura di Palazzo Vecchio affrontando il tema caldissimo di questi giorni. «E' presto per parlare di una selezione per il nuovo sovrintendente». E da Roma Carlo Fuortes, sovrintendente dell'Opera di Roma, fa sapere che per ora ha tutte le intenzioni di restare al suo posto.

«Il segnale più forte – ha sottolineato ancora l'assessore Sacchi – è arrivato dal sindaco Nardella che, da presidente della fondazione, accompagnerà la scelta sulla sovrintendenza e la governance artistica». Sempre in commissione, l'assessore ha parlato di una vicenda «per alcuni aspetti molto amara e spiacevole». «Abbiamo sempre riposto fiducia – ha aggiunto – nell'operato del sovrintendente e dichiarato che Cristiano Chiarot, qualora avesse accettato, sarebbe stato il futuro sovrintendente anche con la nuova presidenza che il sindaco Nardella è deciso ad affidare a Salvatore Nastasi. Netta la richiesta del presidente della commissione Fabio Giorgetti: «La vicina apertura della stagione impone un'azione chiara per tutelare l'eccellenza del Maggio, siamo fiduciosi che il sindaco riuscirà a dare risposte concrete nel breve termine».

Intanto Marco Giorgetti, direttore della Fondazione Teatro della Toscana, nega di aver espresso un 'non gradimento' all'ipotesi dello stesso Nastasi alla presidenza della Pergola.



L'assessore Tommaso Sacchi



LA STAGIONE 2020

Muti al Petruzzelli il grande ritorno

di **Fiorella Sassanelli** • a pagina 16

Le anticipazioni della stagione

Petruzzelli 2020 con Tristano e Isotta e il ritorno di Muti

di **Fiorella Sassanelli**

Una stagione lirica di titoli densi e ricercati con due grandi e spettacolari prime per Bari e il Petruzzelli (*Tristan und Isolde* (Tristano e Isotta) di Wagner e *Il gallo d'oro* di Rimsky-Korsakov) e un cartellone concertistico ambizioso come e più dei precedenti: al suo interno il ritorno di Muti a Bari dopo 6 anni e la terza consecutiva della pianista Martha Argerich. Le anticipazioni della stagione 2020 al Petruzzelli sono la risposta a quella creatività progettuale che Massimo Biscardi, sovrintendente e direttore artistico, aveva promesso alla fine della prima fase del suo percorso gestionale che ha dato stabilità finanziaria alla Fondazione e ricostruito un rapporto forte e sincero tra il pubblico e il teatro.

La nuova stagione d'opera e di balletto si aprirà con *Un ballo in maschera* di Giuseppe Verdi diretto da Giampaolo Bisanti. Riferendosi ai soli titoli, le anticipazioni annunciano il ritorno di *Aida* e *Falstaff* di Verdi, *L'elisir d'amore* di Donizetti e *Turandot* di Puccini, e puntano l'interesse per *Adriana Lecouvreur* di Francesco Cilea, opera del primo Novecen-

to italiano non così frequente nei cartelloni, ma soprattutto su quel *Tristan und Isolde* di Wagner, capolavoro assoluto del teatro d'opera del Romanticismo europeo e diremmo della musica, per la svolta che imprime al linguaggio, che al Petruzzelli è stata a lungo invocata e mai rappresentata. *Tristan und Isolde* è considerata l'opera dell'amore per eccellenza. Wagner la compose pensando a Matilde Wesendonck, la donna che incontrò e amò in quegli anni, senza esserne ricambiato: il suo tormento tutto intero anima quelle pagine di musica e poesia. La seconda grande novità del cartellone lirico è *Il gallo d'oro* di Nikolaj Rimskij-Korsakov, trasposizione in musica di una affascinante favola di Puskin e secondo titolo russo delle stagioni liriche al Petruzzelli, dopo *Eugenij Onegin* di Čajkovskij in scena il prossimo novembre. La sezione d'opera e di balletto si completa di due spettacoli dedicati alla danza: *Alice*, la nuova creazione di Moses Pendleton della compagnia Momix e *Lucrezia Borgia* di Giuliano Peparini con Eleonora Abbagnato. Estremamente avvincente s'annuncia la stagione concertistica. Si diceva di Riccardo Muti,

ospite l'ultima volta nel dicembre 2014 con la Cherubini: chissà che questa volta il direttore non decida di salire sul podio dell'orchestra del Petruzzelli, per incontrare qualcuno di quei musicisti da lui stessi segnalati al tempo in cui militavano proprio nella Cherubini. Torna nel cartellone la pianista argentina Martha Argerich che a 70 anni non perde minimamente la scintilla che fa di lei la più grande pianista vivente.

E tornano anche due giganti russi, il pianista Mikhail Pletnev e il violoncellista Misha Maisky. Soprattutto tornano due interpreti, a nostro avviso, di straordinaria e a tratti sconvolgente personalità: il pianista greco Arcadi Volodos dotato di una lettura musicale di profonda introspezione e il violinista statunitense Gil Shaham, interprete fantasioso quanto originale. Ancora due icone molto seguite anche dalle generazioni più giovani: il violinista statunitense Joshua Bell e il violoncellista francese Gautier Capuçon. Appuntamento a settembre per i dettagli artistici, ottobre per il rinnovo dei vecchi abbonamenti, novembre per sottoscriverne di nuovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Joshua Bell**

Il violinista statunitense fra le star attese al teatro Petruzzelli



▲ **Martha Argerich**

La grande pianista torna per la terza volta consecutiva a Bari



▲ **Gautier Capuçon**

Il violoncellista francese per la prima volta nel 2020 al politeama



▲ **Il maestro** Riccardo Muti durante il concerto del 2009 al Petruzzelli, dove si è esibito l'ultima volta nel 2014

IL NUOVO SOVRINTENDENTE

Schwarz un tedesco per il Regio

di Sara Strippoli

Sebastian Schwarz, direttore del Teatro an der Wien dal 2008 al 2016, è il nuovo sovrintendente del Teatro Regio. Schwarz ieri sera era in treno per tornare a Venezia, dove vive alternando periodi a Vien-

na: «Mi ha appena chiamato Appendino che mi ha detto che sono stato scelto all'unanimità - dice - Sono felice il Regio è un teatro prestigioso e merita di essere restituito alla sua grandezza». ● a pagina 7

LA NOMINA

Il tedesco Schwarz nuovo sovrintendente del teatro Regio

Ha 45 anni, e per nove ha guidato uno dei templi della lirica a Vienna
“Arrivo in un luogo di prestigio che merita di ritrovare la sua grandezza”

“Appendino mi ha appena comunicato che sono stato scelto all'unanimità. Non vedo l'ora di cominciare a lavorare”
di Sara Strippoli

Nella Mi-To della musica è il momento dell'Austria. Sebastian Schwarz, direttore del Teatro an

der Wien dal 2008 al 2016, è il nuovo sovrintendente del Teatro Regio di Torino. Una nomina che arriva ad un mese dalla scelta di Giuseppe Sala per Milano, dove dal 2020 sarà Dominique Meyer a guidare la Scala, francese, ma in arrivo dalla Staatsoper di Vienna.

Schwarz ieri sera era in treno per tornare a Venezia, dove vive alternandola con periodi a Vienna: «Mi ha appena chiamato la sindaca Appendino che mi ha comunicato che sono stato scelto all'unanimità - dice - Sono molto

felice e devo ancora dirlo alla mia famiglia. Non vedo l'ora di incontrare i lavoratori e tutti i miei collaboratori, il Regio è un teatro prestigioso e merita di essere restituito alla sua grandezza».



Schwarz è tedesco di Rostock, ha studiato a Venezia e parla perfettamente l'italiano: «Vivo a Venezia dal 2008», racconta. E aggiunge divertito: «Proprio domani (oggi) comincia a Venezia la Festa del Redentore e non me la perderei per nulla al mondo».

Oltre ai nove anni alla direzione del Teatro an der Wien, dove ci sono state prime importanti di opere di Beethoven e Mozart, un tempio della musica con una grande storia e una vocazione alternativa rispetto alla Staatsoper della capitale viennese, nel suo curriculum vanta la direzione del più grande festival di lirica inglese: l'appuntamento di Glyndebourne, dove è rimasto alla guida dal 2015 al 2017.

A Torino dunque si volta pagina dopo un periodo difficile. Una scelta che apre i confini e spazza via i retroscena su un bando che qualcuno riteneva essere costruito a misura del sovrintendente uscente, William Graziosi, e propone al tempo stesso un rinnova-

mento generazionale: Schwarz era il più giovane candidato in campo e l'unico non italiano fra gli oltre cento aspiranti. Ridotti a nove nella short list finale. Il competitor più agguerrito era Claudio Orazi, 60 anni, attuale sovrintendente del Teatro di Cagliari che molti indicavano come il nome preferito da Bonisoli. A cui ora spetta la ratifica della nomina, nei prossimi giorni.

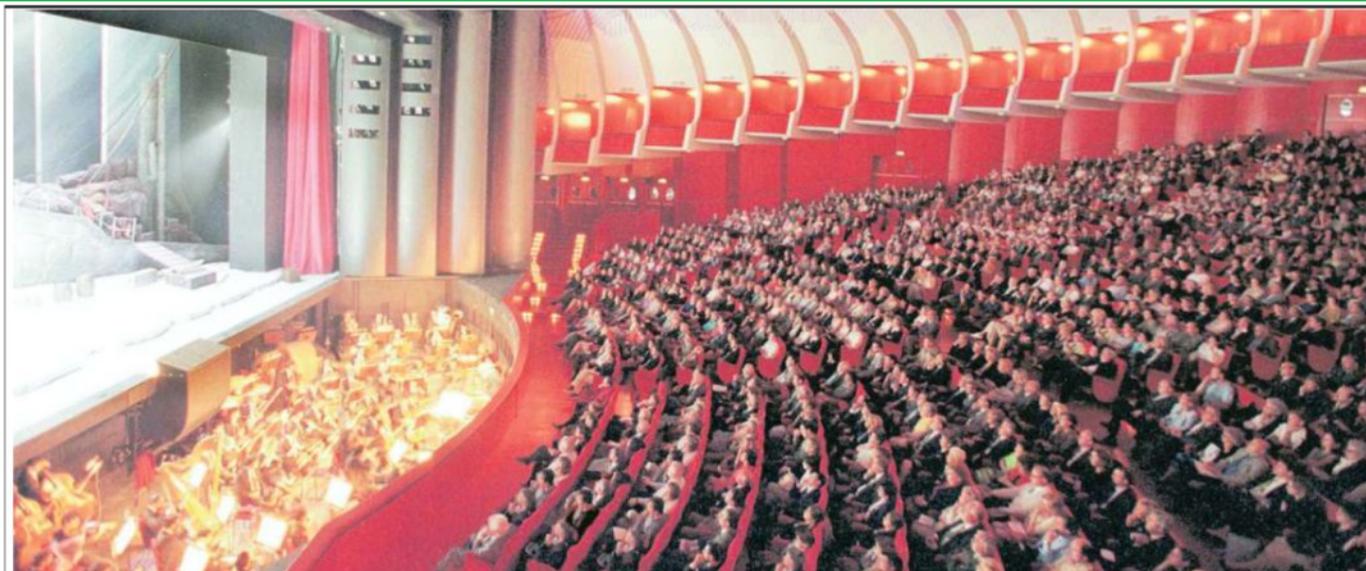
La maratona finale è durata un giorno intero nella sede della società Praxi di corso Vittorio Emanuele, dove si sono svolti i colloqui dei nove finalisti, i candidati che hanno passato tutta la prima fase della selezione e sono entrati nell'elenco ristretto. Più di un'ora a testa. L'ultimo ad uscire è stato Marco Tutino, milanese classe 1954, che dal 2002 è stato nominato direttore artistico del Regio. I colloqui avevano per oggetto la discussione del piano industriale sul quale si richiedeva a tutti di presentare le proprie

proposte. Il documento, elaborato da William Graziosi insieme con Guido Guerzoni, era l'ultimo test per i candidati in corsa per sostituire il sovrintendente marchigiano, che ha concluso il suo incarico a Torino fra i fischi proprio nel giorno della presentazione del nuovo cartellone, il 21 giugno scorso.

«Ringrazio Graziosi per il preziosissimo lavoro svolto in un contesto difficile - dice Chiara Appendino - Arriva a Torino un nome di spicco, giovane, che sono convinta darà un'ulteriore spinta al processo di sviluppo e internazionalizzazione del Teatro». Al nuovo sovrintendente andrà un compenso di 140mila euro con la possibilità di un premio di altri 15mila. Al consiglio di indirizzo che ha scelto il nuovo sovrintendente hanno partecipato, oltre alla sindaca Chiara Appendino, Maria Luisa Coppa per Fondazione Crt, Giuseppe Bergesio di Iren, Michele Malerba per il Mibac e Alberto Bellucci per Compagnia di San Paolo.



▲ **Sovrintendente** Sebastian Schwarz, 45 anni



▲ **Da Vienna** Sebastian Schwarz, 45 anni ha guidato il teatro an der Wien a Vienne e in Inghilterra il festival di Glyndenbourne

INTERVISTA

“Voglio capire perché Nosedà se n'è andato”

MIRIAM MASSONE - P. 43

SEBASTIAN SCHWARZ "Così recupererò gli spettatori delusi"

“Riporterò il Teatro al successo E adesso voglio capire perché Nosedà se n'è andato”

INTERVISTA

Zainetto, occhiali tondi e turchesi, Sebastian Schwarz esce dalla sede della Praxi e corre in stazione: «Devo rientrare a Venezia perché questa sera c'è la festa del Redentore». Tre ore dopo la sindaca Appendino lo avviserà di essere stato scelto per la sovrintendenza del Regio.

Domanda scontata: se lo aspettava?

«Assolutamente no. Ero convinto che scegliessero Orazi o comunque qualcuno più anziano di me».

Cosa li ha convinti, secondo lei?

«Credo l'entusiasmo e l'energia, così mi hanno detto, la mia voglia di fare, l'amore per il Regio, per i lavoratori, per l'Italia».

Chi ha convinto lei, invece, a partecipare?

«Diversi artisti, cantanti, registi, anche la direttrice dell'Opera Europa che quando ha visto il bando mi ha detto "dovresti provare, fa per te"».

Eredita un Teatro un po' in affanno, ne è consapevole?

«Certo, conosco le difficoltà e so che sarà una grande sfida per me. Non vedo l'ora di incontrare tutti, dai direttori dei vari dipartimenti alle maestranze, inclusi gli uscieri e gli

addetti alla biglietteria: solo con un lavoro condiviso è possibile rilanciare il Regio, riportarlo al successo che aveva anni fa, anche all'estero».

Ha già pensato a un direttore artistico e a quello musicale?

«No, è presto. Ma come prima cosa vorrò capire perché Gianandrea Nosedà se n'è andato. Non posso dire ora che lo richiamerò, ma per me sarà importante comprendere cosa è successo perché il Regio avevo uno straordinario direttore».

E Alessandro Galoppini resterà?

«Io non lo conosco, non vedo l'ora di incontrarlo e ascoltare le sue idee».

Primo obiettivo?

«Parlare con chi questo Teatro lo conosce davvero bene, incluse le istituzioni, per valutare la situazione economica, se n'è discusso anche durante il colloquio. E poi dovrò vedere il Ministro. Ci servono soldi, anche dall'industria, dai privati, dagli sponsor, dal pubblico».

Ha studiato il piano industriale: che idea si è fatto?

«È un'analisi complessa e molto dettagliata, non ci sono solo cifre ma si parla anche delle strutture: lo considero un ottimo punto di partenza, ma ora bisogna lavorare insieme per concretizzare gli obiettivi contenuti».

E già stato al Regio? Quanto bene lo conosce?

«Sono stato solo da spettatore, ricordo ad esempio di aver visto Semiramide: finalmente andrò anche dietro le quinte».

Che cartellone ha in mente?

«Ora eredito quello che c'è, ovviamente. Ma io credo che il nuovo mantra del Regio dovrà essere: "Riportiamo gli spettatori in sala". Voglio recuperare quel pubblico che ha disdetto l'abbonamento o ha minacciato di farlo e per questo mi servirà l'aiuto di tutti, anche vostro, dei media».

Cos'è per lei il teatro d'opera?

«La vita. Non solo la mia, ma pure quella degli altri, sul palco portiamo 420 anni di storie di vita. E la vita, ora, vorrei cambiarla agli spettatori: farli (ri)appassionare. Perché senza di loro, alla fine, nulla ha senso. Non dobbiamo più parlare del teatro, ma adesso sarà "il nostro Teatro"». MIR.MAS. —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Sebastian Schwarz, 45 anni



Sebastian Schwarz, 45 anni



COMUNE DI ROMA

Allarme terrorismo a Roma, caccia a un siriano

Sale l'allerta dopo l'intercettazione di una telefonata nella quale diceva: «Domani vado in paradiso»

La foto su Facebook

L'allerta «urgentissima» è stata diramata a tutte le forze di polizia. Su Facebook aveva postato una foto che lo ritraeva a Berlino

ROMA L'allarme antiterrorismo è scattato ieri sera ed è stato diramato dalla questura a tutte le volanti della capitale: un giovane siriano è stato intercettato mentre annuncia «domani a Roma andrò in paradiso». Per questo si è deciso di procedere con la massima allerta segnalando che il giovane - identificato con tre possibili identità e con la data di nascita - «si è registrato su Facebook» e indicando anche il nome utilizzato. Nella nota inviata viene raccomandata «la massima attenzione e in caso di rintraccio di procedere al controllo allertando immediatamente i reparti della Digos».

La polizia ha ritenuto di non divulgare le generalità e l'immagine proprio per effettuare ulteriori accertamenti e per verificare la possibilità che lo straniero sia già arrivato in città. Ma anche per approfondire gli eventuali contatti che avrebbe nella capitale. Dell'indagine si occupa l'Antiterrorismo che avrebbe ricevuto alcune indicazioni pure dai servizi segreti. È possibile che il giovane fosse già stato inserito nella lista dei «sospetti» nell'ambito dei monitoraggi che vengono effettuati preventivamente sia negli ambienti ritenuti a rischio, sia su tutti i gruppi del fondamentalismo.

La foto che è stata diramata con la «segnalazione di rintraccio di soggetto pericoloso» mostra un ragazzo con

la barba che guarda nell'obiettivo. Si trova a Berlino, in una piazza. L'analisi dell'immagine sembra confermare che si trovi in Pariser Platz, davanti alla porta di Brandeburgo. È stata trovata su Facebook. Secondo le notizie trasmesse è nato in Siria il 5 maggio del 1991, ma anche su questo sono in corso controlli.

Il fatto che abbia deciso di «postare» una foto scattata a Berlino ha riportato al 19 dicembre 2016 quando Anis Amri, tunisino di 25 anni, si lanciò con un camion sulla folla che visitava uno dei mercatini di Natale nel quartiere Charlottenburg, provocando 12 morti e 56 feriti. La fuga del giovane finì in Italia. Amri fu fermato da due poliziotti la notte del 23 dicembre a Sesto San Giovanni all'esterno della stazione ferroviaria e ucciso.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

La vicenda

● Ieri è scattata l'allerta a Roma

● Le forze dell'ordine hanno ricevuto una segnalazione e si cerca un cittadino di nazionalità siriana



L'odissea di Pallotta

(NON) FAMO
'STO
STADIOdi **Luca Valdiserri**

Sono passati 2.727 giorni dall'avvio del progetto #StadioDellaRoma. La sintesi viene aggiornata ogni giorno dall'account twitter Famo 'sto Stadio.

Il numero a 4 cifre è già un commento, perché fa capire l'Odissea del navigatore James Pallotta, sempre più stretto tra Scilla e Cariddi. Questa la notizia più recente: dodici rinvii a giudizio - tra cui il costruttore Luca Parnasi, l'ex vicepresidente del Consiglio della Regione Adriano Palozzi (Forza Italia), l'ex assessore regionale Michele Civita (Pd) e il soprintendente ai Beni culturali, Francesco Prosperetti, più tre patteggiamenti decisi dal gup.

No news, good news si capisce anche a Boston, ma da Roma arrivano soltanto notizie che - nel migliore dei casi - allontanano sempre il «progetto», parola che ormai provoca l'orticaria anche al tifoso giallorosso più ottimista. Pallotta ha sempre detto che la Roma poteva combattere la Juventus solo alzando il fatturato: lo stadio di proprietà doveva essere il moltiplicatore delle risorse. Nel corso del tempo, però, la Juve ha continuato a guadagnare, Inter e Milan discutono se rinnovare San Siro o fare proprio un altro stadio, l'Atalanta sta per completare il suo e giocherà la prossima Champions ospite a San Siro. Quella Champions a cui la Roma non parteciperà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARNASI E I POLITICI

Tor di Valle
e tangenti:
processo per 12

Dodici a processo il 5 novembre per la vicenda del nuovo stadio della Roma. Tra gli imputati l'imprenditore Luca Parnasi, l'ex vicepresidente del Consiglio del Lazio, Adriano Palozzi (FI), l'ex assessore regionale, Michele Civita (Pd) e Francesco Prosperetti, soprintendente ai Beni culturali che potrebbe essere sospeso dal Mibac.

a pagina 4 **Arzilli**

Stadio della Roma, il gup: processo per 12 imputati, ok a tre patteggiamenti

Parnasi, business (con tangenti): corruzione e associazione per delinquere

Accuse

Coinvolti anche Palozzi (FI) e Civita (Pd). Il Mibac valuta se sospendere Prosperetti

In dodici a processo il prossimo 5 novembre per la vicenda del nuovo stadio della Roma. Sono stati rinviati a giudizio dal gup l'imprenditore Luca Parnasi, l'ex vicepresidente del Consiglio della Regione, Adriano Palozzi (FI), l'ex assessore regionale, Michele Civita (Pd) e Francesco Prosperetti, soprintendente ai Beni culturali per il quale il ministero ha già avviato le procedure disciplinari volte alla sospensione cautelare dal servizio e dall'incarico.

L'indagine della procura si basa sul presunto sistema corruttivo intorno al progetto di Tor di Valle: associazione a delinquere, corruzione e finanziamento illecito, i reati

contestati. Il gup ha contestualmente dato l'ok ai patteggiamenti di Luca Caporilli, Giulio Mangosi e Simone Contasta, tutti e tre ex collaboratori di Parnasi.

L'indagine ruota attorno a Parnasi. Secondo gli inquirenti l'imprenditore è «capo e organizzatore» dell'associazione a delinquere che ha tentato di pilotare le procedure amministrative relative allo stadio. La procura, inoltre, contesta a Parnasi di essere stato a capo di un sodalizio che ha commesso «una serie indeterminata di delitti contro la pubblica amministrazione» per ottenere favori su «altri progetti imprenditoriali» oltre a quello dello stadio. Nel processo di novembre finirà anche l'ex presidente dell'Acea, Luca Lanzalone, altra figura chiave dell'inchiesta per il quale i pm hanno già chiesto il giu-

dizio immediato. Secondo i pm, Parnasi aveva proprio in Lanzalone la sponda principale nel condurre l'affare stadio. L'avvocato avrebbe svolto attività illecita non solo nel suo ruolo di consulente del M5S su Tor di Valle ma anche da presidente Acea. L'inchiesta ha un secondo filone per il quale le indagini devono concludersi e che vede coinvolti, tra gli altri, il presidente M5S dell'Assemblea capitolina, Marcello De Vito - arrestato a marzo, ora ai domiciliari - e il suo avvocato, Camillo Mezzacapo.



Al momento il progetto è in stallo. E la Roma vaglia soluzioni alternative a Tor di Valle. Una di queste è Fiumicino: «Abbiamo dato disponibilità - dice il sindaco Esterrino Montino -, il progetto è fattibile e noi siamo qui».

Andrea Arzilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 15 giugno 2018 scattano 9 arresti. In totale sono 16 gli indagati

● L'ipotesi è di corruzione intorno allo stadio di Tor di Valle, licenziato col taglio del 50% delle cubature rispetto al progetto approvato dalla giunta Marino



Costruttore

Luca Parnasi con il casco in testa durante la visita a uno dei suoi cantieri

Il caso

Stadio della Roma, 12 a processo e il sovrintendente rischia il posto

di **Maria Elena Vincenzi**

Si aprirà il 5 novembre il processo per il sistema corruttivo che si è sviluppato intorno al nuovo stadio della Roma. Il gup di Roma ha rinviato a giudizio i 12 imputati del filone principale dell'indagine che, a giugno dello scorso anno, aveva scoperchiato un sistema di tangenti che ha sconvolto Roma. Le accuse vanno dall'associazione per delinquere al finanziamento illecito passando per la corruzione.

Finisce davanti a un tribunale il personaggio chiave dell'indagine dei carabinieri del nucleo investigativo: Luca Parnasi, il costruttore, proprietario dei terreni a Tor Di Valle sui quali dovrebbe sorgere l'impianto giallorosso, ritenuto il capo di un sistema che ha corroso la capitale a suon di mazzette, consulenze inesistenti, assunzioni di amici degli amici e finanziamenti alle campagne elettorali. La sua convinzione era che bisognasse pagare tutti per avere un approccio favorevole allo stadio dei giallorossi. E così ha fatto.

Da un lato i privati, dall'altro la politica. A giudizio vanno anche l'ex presidente forzista del Consiglio regionale Adriano Palozzi, l'ex assessore Pd Michele Civita e il Soprntendente Francesco Prosperetti per il quale il ministero ha già avviato le procedure volte allo sospensione cautelare dal servizio e dall'incarico.

Tre degli imputati, tutti collaboratori di Parnasi, hanno patteggiato: due anni. E ora il fascicolo si riunisce. In quella stessa aula di tribunale finirà anche Luca Lanzalone, ex presidente Acea vicino ai grillini: la sua posizione si era separata perché, insieme ad altri due, aveva chiesto l'immediato. Ora, a udienza preliminare conclusa, possono tornare tutti insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il costruttore**
Luca Parnasi



Il freno a mano su un progetto ormai scomodo

di **Sergio Rizzo**

Il commento

Chi frena su un'opera che costerà cara in ogni caso



Possiamo immaginare la domanda che più di qualcuno potrebbe porsi dopo il rinvio a giudizio del costruttore Luca Parnasi e di altre undici persone, fra politici e funzionari pubblici che i magistrati inquirenti presumono coinvolti nel pasticciaccio di Tor di Valle. "E adesso che fine farà lo stadio della Roma?" In teoria nessuna fine, sarebbe la risposta giusta. I giudici hanno ribadito più volte che il progetto dello stadio non è in alcun modo coinvolto, dunque può procedere. Lo stesso, a scanso di equivoci, ha precisato anche il Campidoglio. Il Comune di Roma e la Regione Lazio, per giunta, hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo, ritenendosi parti lese. Mentre Parnasi è ormai da tempo del tutto fuori dai giochi. Dunque nessun impedimento, in teoria. Ma soltanto in teoria. Perché sarà semplicemente una coincidenza, o gli effetti delle solite incomprensibili lungaggini burocratiche, ma da quando è scoppiato il caso (che ha investito, va ricordato, anche il superconsulente della sindaca Virginia Raggi, l'ex presidente dell'Acea Luca Lanzalone) le cose procedono, sì, ma al passo di

lumaca. Al punto, abbiamo ricordato giusto giovedì su questo giornale, da far sorgere il sospetto che sia stato tirato il freno a mano a un'operazione assai discussa ma che nella sua attuale versione ha avuto il benestare dell'attuale amministrazione. Un sospetto avallato anche dal fatto che nel Movimento 5 stelle non si è affatto placata la fronda interna contraria a Tor di Valle, guidata dalla capogruppo in regione Roberta Lombardi, influentissima nel partito. E anche per questo così consistente da indurre gli investitori americani a individuare un'alternativa eventuale, rivolgendosi al sindaco di Fiumicino Esterino Montino. Contemporaneamente attrezzandosi pure nella prospettiva di una battaglia legale, con un parere che esclude in modo tassativo per il Campidoglio la possibilità di una marcia indietro. Una situazione che fa apparire quasi una beffa il varo, da parte del governo nel quale il partito che guida la città di Roma è azionista di riferimento, di un decreto per sbloccare i cantieri fermi. Mentre un investimento estero privato da 1,2 miliardi (un miliardo e duecento milioni) avviato ben sette anni e tre sindaci (più un commissario) fa, e approvato dalla stessa forza politica, è al palo da oltre un anno. Esattamente da quando la seconda conferenza dei servizi si è chiusa con un giudizio positivo sul

progetto.

Ma a ben vedere non è poi così strano, considerando il gioco delle contraddizioni in cui questa amministrazione si dibatte fin dalla sua nascita. Tanto che ora assistiamo all'annuncio, da parte della stessa sindaca che aveva detto no alle "Olimpiadi del mattone" di voler organizzare a Roma i prossimi mondiali di nuoto. Con lo scandalo della città dello sport, forse la più sconcertante opera incompiuta nella storia recente della repubblica, che sta lì a ricordarci quale sia stata l'eredità inquietante dell'avventura dei campionati del 2009: e lì ce ne vorranno un bel po' di mattoni, per completare quell'opera. Il doppio almeno dei 200 e rotti milioni già inutilmente (finora) spesi. E per una concessione vigente su quell'area, la quale è di proprietà dell'Università di Tor Vergata, il completamento può essere affidato soltanto all'impresa che ha costruito il gruppo Caltagirone. Sempre che arrivino i soldi. In questo caso necessariamente pubblici, ovvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Soprintendente nella bufera “Segnalò l'amico Desideri”

Roma potrebbe restare senza soprintendente. Francesco Prosperetti – dal marzo 2015 a capo della Soprintendenza speciale di Roma – è tra i 12 che andranno a processo nell'ambito dell'inchiesta sul nuovo Stadio della Roma. Alla notizia il ministero Beni culturali ha reso noto di aver “avviato le procedure disciplinari previste dalla legge nei confronti del soprintendente. Tra le sanzioni potrebbe essere applicata la sospensione”. Prosperetti è accusato di “indizione indebita a dare e promettere utilità”, ossia il reato di un pubblico ufficiale, o incaricato di pubblico servizio, che, abusando delle sue funzioni, induce qualcuno a dare o promettere, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità. Nella fattispecie, il soprintendente, chiamato a pronunciarsi sul vincolo sulle tribune dell'ex ippodromo di Tor di Valle (avviato da Margherita Eichberg che lo ha preceduto), avrebbe indicato a Parnasi l'architetto Paolo Desideri – suo amico nonché datore di lavoro della figlia – per la redazione di un progetto necessario (e assai remunerativo) per superare il vincolo.

Quella ipotizzata dal Mibac è una sospensione cautelare, prevista ai sensi di legge. A giugno 2018, era stata avviata un'ispezione interna al ministero per verificare sulla validità del procedimento di vincolo non riscontrasse anomalie. Secondo fonti qualificate del Collegio Romano, «non ci sono stati problemi, la procedura di archiviazione del vincolo su Tor di Valle è stata regolare dal punto di vista amministrativo e l'ispezione è stata recentemente sospesa». – **arianna di cori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il dirigente

Francesco Prosperetti a giudizio per traffico di influenze rischia la sospensione dall'incarico





Le sette piaghe della città

Rifiuti e discariche gli impegni ignorati dal Campidoglio

► Bilancio non approvato e impianti al palo
La Giunta non rispetta le richieste della Regione

Mauro Evangelisti

Non rispettate dal Campidoglio le condizioni della Regione per portare l'immondizia di Roma negli altri Comuni: ancora microdiscariche abusive nelle periferie.

A pag. 9



Le sette piaghe della città

Impianti e raccolta: tutti gli impegni ignorati dal Comune

► Non rispettate le condizioni dell'ordinanza per portare l'immondizia romana negli altri centri laziali. Microdiscariche abusive in periferia

**SECONDO LA REGIONE
ENTRO OGGI
LA MUNICIPALIZZATA
AVREBBE DOVUTO
RIMUOVERE TUTTA
LA SPAZZATURA**

IL FOCUS

ROMA Per quasi due mesi i rifiuti sono rimasti per strada, in tutti i quartieri. Ora Roma vede la fine del tunnel. Ma le incognite sono ancora pesanti. Molto pesanti. Le condizioni poste dall'ordinanza della Regione del 5 luglio non sono state rispettate. Il provvedimento chiedeva uno sforzo agli

impianti delle altre province del Lazio, ma in cambio imponeva degli impegni ad Ama e Roma Capitale. Come è andata? Vi sono ancora microdiscariche abusive in periferia; in alcune strade i cassonetti stanno straboccando di nuovo. L'ordinanza della Regione chiedeva all'Ama di attivare il tritovagliatore mobile installato in via dei Romagnoli, nel Municipio di Ostia, e stranamente sottoutilizzato. Eppure, sta ancora lavorando quantitativi risibili di rifiuti. Ed è davvero difficile spiegare perché Roma abbia chiesto sacrifici alle altre città e non utilizzi al massimo gli impianti di cui dispone. Entro oggi, secondo l'ordinanza, avrebbero

dovuto essere operativi i nuovi centri di trasbordo. In realtà, a parte Saxa Rubra, tutto è ancora solo sulla carta. L'ordinanza chiedeva a Roma Capitale e ad Ama di restituire certezze all'azienda e ai fornitori approvando un bilancio che manca da un anno e mezzo. Anche questo termine non sarà rispettato.

Mauro Evangelisti





Pulizia

Molti i quartieri in cui i disagi non sono cessati

La situazione della raccolta dei rifiuti è migliorata, ma Roma ancora non è pulita. E l'ordinanza della Regione concedeva ad Ama due settimane - con scadenza ieri - per rimuovere tutta la spazzatura dalle strade. Per tutto giugno e per la prima parte di luglio quasi tutti i quartieri di Roma sono stati ricoperti di spazzatura, con cumuli cresciuti accanto ai cassonetti e allarmi dei medici. Per settimane Virginia Raggi e del Movimento 5 Stelle romano hanno negato o minimizzato il problema sui social; poi quando hanno capito che la strategia non funzionava perché la realtà è più forte del virtuale, hanno chiesto alla Regione di intervenire (la prima lettera ufficiale dell'Ama è del 28 giugno) aumentando la disponibilità degli impianti del resto del Lazio. Con la metà dei mezzi fermi a causa di avarie, l'Ama sia pure in ritardo si è messa in moto, grazie all'impulso del nuovo Cda, rafforzando i turni e i passaggi. Ad oggi vi sono ancora quartieri in crisi, soprattutto nei Municipi XIII (Aurelio), XIV (Primavalle) e V (Torrespaccata-Torre Maura). A questo si aggiunge il problema delle discariche abusive che si sono moltiplicate durante la crisi. E c'è il rischio che, anche nelle strade ripulite, con i cassonetti colmi si riformino i cumuli.



Organizzazione

I siti di trasbordo e trasferenze sono ancora al palo

Le aree di trasbordo e trasferenze sono fondamentali per l'Ama a causa del sistema frammentario di smaltimento che costringe i camion a raggiungere una decina di impianti diversi, anche in altre province e in Abruzzo, in cui portare i rifiuti. Per questo servono aree dove i mezzi della raccolta scaricano la spazzatura sui camion più grandi che vanno poi negli impianti. La macchinosità di queste operazioni rallenta la raccolta. L'ordinanza chiedeva di «mettere in esercizio i siti di trasferenza o trasbordo» entro 15 giorni. Il tempo è scaduto, ma ad oggi poco è cambiato. Il centro di trasferenza di Ponte Malnome, che Roma Capitale aveva promesso a gennaio di chiudere dopo 180 giorni (dunque due settimane fa), continua a funzionare e probabilmente sarà operativo fino a settembre. Il centro di trasbordo a Saxa Rubra è nella fase dei collaudi: da Ama però precisano che già trasbordi con la "macchina madre" sono stati fatti. Il piano complessivo per undici aree di trasbordo c'è solo sulla carta. Si legge nel verbale dell'incontro dell'altro giorno tra Ama, Roma Capitale e Regione per verificare l'applicazione dell'ordinanza: il master plan delle aree deve aspettare le osservazioni dei municipi, poi ci dovrà essere l'approvazione di Roma Capitale. **Morale: se ne parlerà in autunno. Domanda: perché si è partiti solo ora sull'onda della crisi?**



IN PERIFERIA Cassonetti pieni a via Carovilli - Zona La Rustica (Foto TOIATI)



Stabilimenti

Ama in ritardo: non attivato il tritovagliatore

C'è un paradosso nella crisi di Ama: con i rifiuti per strada, ha chiesto aiuto alle altre province del Lazio e all'Abruzzo, ma non ha fatto funzionare al massimo uno dei suoi impianti. Certo, ha stressato l'impianto di trattamento meccanico biologico di Rocca Cencia (sperando che questo non provochi nuovi guasti, come già successo, che avrebbero effetti disastrosi), ma il tritovagliatore mobile di via dei Romagnoli (Municipio di Ostia) è rimasto a lungo fermo. Inizialmente si è pensato che lo stop fosse determinato dalla contrarietà del Movimento 5 Stelle locale; in realtà Ama non è riuscita a trovare impianti di altre società che accettassero ciò che veniva prodotto in quel tritovagliatore. L'ordinanza chiedeva di attivare il tritovagliatore di Ostia entro sette giorni, era stato anche ipotizzato di affittarne altri, ma ad oggi il bilancio è deludente. Ama, nel vertice dell'altro giorno, ha ammesso che quell'impianto oggi sta lavorando un quantitativo risibile di indifferenziato, 50-60 tonnellate al giorno. Ed è stato avviato solo lunedì scorso. 50 tonnellate al giorno significa una goccia nel mare, visto che Roma produce tra le 2.500 e le 3.000 tonnellate di indifferenziato al giorno. Potenzialmente il tritovagliatore potrebbe lavorare anche 250-300 tonnellate di rifiuti al giorno.



Conti

Bilanci 2017 e 2018 lontani dall'essere approvati ad agosto

Nel cronoprogramma delle scadenze ordinate dal provvedimento della Regione per aiutare Roma a superare la crisi dei rifiuti, si legge: «Entro 30 giorni Roma Capitale e Ama devono procedere all'approvazione dei bilanci Ama Spa 2017 e 2018». Facile a dirsi, più difficile a farsi vista la paralisi che sta affondando l'azienda di via Calderon de la Barca. Va detto che il nuovo consiglio di amministrazione, arrivato da poche settimane si è messo al lavoro subito su questa emergenza, ma la scadenza non sarà rispettata: ancora il bilancio 2017 non è stato inviato ai revisori e al collegio sindacale, che però avranno quindici giorni per esaminarlo, prima del necessario passaggio nel Cda e nell'assemblea. Sintesi: il bilancio del 2017, nel migliore dei mondi possibili, sarà approvato nella seconda metà di agosto e, solo dopo, inizierà il percorso di quello del 2018. Altro che 5 agosto come indicava la scadenza dell'ordinanza. In realtà Ama non rispettato neppure le scadenze previste dalla legge: la prima versione del bilancio 2017 fu licenziata dal vecchio consiglio di amministrazione (nominato dalla Raggi) a marzo 2018. Da allora è iniziato un drammatico braccio di ferro con Roma Capitale, culminato 11 mesi dopo con l'addio dell'ex presidente Bagnacani e dell'ex assessore Montanari. Su questa storia stanno indagando procura e corte dei conti.

Servizi al collasso, la vita dei romani è diventata un inferno quotidiano: abbiamo puntato il faro del Messaggero sulle "sette piaghe della città" per una inchiesta che segue giorno per giorno la via crucis di tanti cittadini

1

STRADE

Incidenti record per le buche raddoppiati i risarcimenti danni

2

TRASPORTI

Crollo di corse per bus e tram E all'Atac è boom di assenteisti

3

RIFIUTI

L'invasione dei sacchetti: differenziata giù nel 2018. Paralisi sugli impianti

4

VERDE

Boom di alberi caduti: +730%, niente sfalcio la manutenzione sempre in ritardo

5

DECORO

Zero camion bar via dal Centro Navona, metà banche ai Tredicine

6

CONTI

La crisi delle municipalizzate Mezzo miliardo di debiti in più

7

BUROCRAZIA

Rimpalli tra uffici, i tanti errori che portano alla paralisi

Il caso Tor di Valle Stadio e tangenti: a giudizio Parnasi e la rete di politici

Michela Allegri

In dodici finiscono a processo per il giro di favori e mazzette nascosto dietro la realizzazione del Nuovo stadio della Roma a Tor di Valle. Tra questi l'imprenditore Luca

Parnasi, l'ex presidente di Eurnova che, pagando tangenti «in stile anni '80» era quasi riuscito a ottenere il via libera per la realizzazione dell'infrastruttura. *A pag. 11*

Il caso Tor di Valle Inchiesta sullo stadio, Parnasi va a processo

►L'imprenditore rinviato a giudizio con altri 11 indagati. In 3 patteggiano
►Tra gli imputati l'ex vicepresidente del consiglio regionale Palozzi e Civita

LA VICENDA

1 Giugno 2018 gli arresti

Il 13 giugno del 2018 Luca Parnasi e altre otto persone vengono arrestate per associazione a delinquere e corruzione.

2 Luglio 2018 i domiciliari

Dopo 37 giorni trascorsi in carcere l'imprenditore Parnasi lascia Regina Coeli e viene ristretto agli arresti domiciliari.

3 Dicembre 2018 rito immediato

La Procura chiede e ottiene che Luca Lanzalone vada a processo con rito immediato saltando l'udienza preliminare.

4 Luglio 2019 il processo

Luca Parnasi viene rinviato a giudizio insieme a 12 persone. Tre suoi ex collaboratori patteggiano una pena di 2 anni.

IL GIUDIZIO SARÀ UNITO A QUELLO SU LANZALONE PER IL SOPRINTENDENTE PROSPERETTI ACCUSA DI TRAFFICO SI INFLUENZE

L'UDIENZA

ROMA Nessun proscioglimento in udienza preliminare. Dodici persone finiscono a processo per il giro di favori e mazzette nascosto dietro la realizzazione del Nuovo stadio della Roma a Tor di Valle. La ricostruzione della Procura regge di fronte al gup: l'imprenditore Luca Parnasi, l'ex presidente di Eurnova che, pagando tangenti «in stile anni '80» - come diceva intercettato - era quasi riuscito a ottenere il via libera per la realizzazione dell'infrastruttura sportiva, approda sul banco degli imputa-

ti con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e finanziamento illecito. Insieme a lui, ci sono i suoi ex collaboratori Nabor Zaffiri e Gianluca Talone, e la schiera di politici e funzionari che avrebbero ottenuto gentilezze e denaro.

POLITICI E FUNZIONARI

Il prossimo 5 novembre, a processo ci saranno anche l'ex vicepresidente del Consiglio della Regione Lazio, Adriano Palozzi (Forza Italia), l'ex assessore regionale, Michele Civita (Pd), il capogruppo di FI in Consiglio comunale, Davide Bordoni, e il soprintendente ai beni culturali, Francesco Prosperetti. Per lui - che è accusato di traffico di influenze illecite - il ministero ha avviato le procedure disciplinari finalizzate alla sospensione cautelare dal servizio e le ha sospese temporaneamente. A giu-

dizio anche Daniele Leoni, funzionario del Dipartimento Urbanistica del Comune di Roma, Giampaolo Gola, ex assessore allo Sport del X Municipio, l'architetto Paolo Desideri e Claudio Santini, ex capo di Gabinetto al Mibact. Tre dipendenti di Parnasi, Luca Caporilli, Giulio Mangosi e Simone Contasta, hanno invece patteggiato una pena di due anni.

Lo scandalo è esploso nel giugno dello scorso anno, quando Parnasi è stato arrestato insie-



me ad altre otto persone. Il super consulente della sindaca Virginia Raggi, Luca Lanzalone, ingaggiato senza contratto e incaricato di seguire i dossier più delicati, primo tra tutti quello sullo stadio di Tor di Valle, era finito ai domiciliari per corruzione: avrebbe agevolato l'imprenditore in cambio di consulenze remunerative. Per lui la procura ha disposto il rito immediato, che consente di bypassare la fase dell'udienza preliminare: è già sotto processo, insieme al suo socio Luciano Costantini e al presidente dell'Ipa, Fabio Serini. Ora, i due procedimenti verranno unificati: Parnasi e Lanzalone saranno insieme sul banco degli imputati.

L'affaire "Tor di Valle" era emerso dalle intercettazioni del procedimento per corruzione a carico dell'ex fedelissimo della sindaca, Raffaele Marra, già condannato a 3 anni e mezzo di reclusione. Ma non è tutto. Perché è indagando sul giro di tangenti e finanziamenti illeciti legati al progetto dello stadio che sono emerse le presunte tangenti - mascherate da consulenze - pagate da Parnasi e da altri imprenditori all'ex presidente del Consiglio comunale, Marcello De Vito, e al suo socio, l'avvocato Camillo Mezzacapo, entrambi arrestati per corruzione.

LE ACCUSE

Per le pm Barbara Zuin e Luigia Spinelli, l'ex presidente di Eur-nova era «il capo e organizzatore» di un'associazione a delinquere che era riuscita a pilotare le procedure amministrative legate al masterplan, approvato nell'ambito della conferenza dei servizi nel febbraio dello scorso anno. Per ottenere «provvedimenti favorevoli alla realizzazione del Nuovo stadio della Roma e di altri progetti imprenditoriali», Parnasi e soci avrebbero compiuto «una serie indeterminata di delitti contro la pubblica amministrazione», si legge nel capo di imputazione. E Lanzalone, secondo l'accusa, era un referente di primo piano: veniva interpellato per ogni decisione importante e per aggirare intoppi burocratici.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra Luca Parnasi
A sinistra l'ingresso dell'area di Tor di Valle

La minisindaca Alfonsi: «Quell'immobile non può essere affittato come ufficio, ha una destinazione d'uso»

Pd contro Raggi per il regalo a Castellucci

I Municipio No all'intesa tra Sodalizio dei Piceni e Consiglio dei commercialisti

Nessuna richiesta presentata

Gli spazi dell'area ex Iacp devono restare a uso residenziale

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

■ Il primo Municipio boccia l'operazione con cui il Pio Sodalizio dei Piceni, ente di beneficenza guidato dall'amministratore delegato di Atlantia Giovanni Castellucci, ha concesso in affitto un intero palazzetto a lungotevere Tor di Nona al Consiglio nazionale dei commercialisti. Nella vicenda, sollevata da «Il Tempo» alcuni giorni fa, c'è qualcosa che non torna. Non un piccolo particolare. L'attuale destinazione d'uso del palazzo non prevede che sia destinato a uffici ma soltanto a scopo residenziale. Peraltro da decenni il Campidoglio lamenta un'eccessiva «burocrazia» del centro storico e ha elaborato dei progetti per portare fuori dal cuore della Capitale i palazzi dell'amministrazione e gli uffici. Ma l'intesa tra il Pio Sodalizio dei Piceni, ente benefico che deriva dall'«Associazione di Marchigiani residenti in Roma» del 1600 e che ancora oggi si occupa di assegnare borse di studio e di organizzare gite turistiche nei territori al centro della sua attività, e i Commercialisti non è stata contestata da nessuno.

L'unico a intervenire, dopo l'articolo pubblicato sul nostro quotidiano, è stato il

Primo Municipio. La presidente del parlamentino del cuore di Roma, Sabrina Alfonsi, rimanda la responsabilità al Campidoglio ma specifica anche che «dalla verifica che ho richiesto agli uffici risulta la destinazione residenziale A2 e botteghe C1 al piano terreno», e che sull'unità immobiliare non è consentito «il cambio di destinazione d'uso ad esclusione dei piani terra e mezzanini. A tali prescrizioni è possibile derogare esclusivamente per interventi di pubblica utilità ai sensi degli artt.7 e 14 del DPR 380/2001, con una procedura che - considerata la rilevanza dei luoghi - è nella competenza del Dipartimento P.A.U. con approvazione da parte dell'Assemblea Capitolina». Una scelta che non risulta e che, comunque, sarebbe stata grave visto che l'area di lungotevere Tor di Nona è stata il fiore all'occhiello delle amministrazioni guidate dai sindaci Argan e Petroselli, che vollero destinare quegli edifici a case popolari (ex Iacp) proprio per «aprire» il centro anche a chi non fosse stato ricco.

Se ci fossero ancora dubbi, è la presidente del primo

Municipio a fugarli: «È necessario precisare che presso gli uffici tecnici del Municipio Roma I Centro non risulta depositata nessuna procedura in relazione all'edificio citato». Una ragione «per cui non poteva essere attivata alcuna "opposizione" al progetto», precisa ancora la Alfonsi, che aggiunge: «Una opposizione che, qualora il progetto ci fosse stato sottoposto, non avremmo esitato a manifestare non solo per ragioni squisitamente legate al rispetto delle norme tecniche, ma anche con riferimento alle ragioni di opportunità, in considerazione del sicuro aggravio che la presenza di una nuova sede di uffici rappresenterebbe per luoghi già molto "sensibili" in termini di affluenza di persone e necessità di parcheggi».

Insomma, l'accordo tra l'ente guidato dal manager di Atlantia e i commercialisti non sarebbe legittimo. Ma deve essere il Campidoglio ad agire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA

Sgomberi, la prefetta vuole mettere in strada oltre undicimila persone

Firmato il documento che recepisce il volere di Salvini: a rischio 23 fra occupazioni e centri sociali storici. Intanto il Demanio apre l'iter contro CasaPound

■ Arriva, nero su bianco, la conferma del pugno di ferro contro le occupazioni abitative e i centri sociali romani. Il documento firmato ieri dalla prefetta Gerarda Pantalone segue la linea del ministro dell'interno Salvini. Pantalone riconosce che oltre 11 mila persone vivono in un'ottantina di posti occupati ed elenca i 23 a rischio di sgombero, per sentenze esecutive, sanzioni della corte dei conti o valutazioni, in molti casi al limite dello spergiuro, sul rischio che arrecherebbero alla sicurezza e all'ordine pubblico.

Oltre ad alcuni palazzi occupati da movimenti di lotta per l'abitare, le 29 pagine con la carta intestata della prefettura includono spazi femministi (Lucha Y Siesta), centri sociali (tra di essi Strike ed Acrobax, occupati in contemporanea dai movimenti precari nell'autunno di 17 anni fa), biblioteche (la libertaria Bam, a Centocelle) e musei di arte contemporanea riconosciuti (il Museo dell'Altro e dell'altrove, lungo la via Prenestina). In cima alla lista degli sgomberi compaiono due palazzi nei quali vivono

centinaia di persone: in via Tempesta, a Tor Pignattara, e in via Caravaggio, a Tor Marancia. Nella lista non c'è CasaPound, anche se ieri il demanio ha presentato denuncia in procura, atto che costituisce l'avvio dell'iter per lo sgombero.

La linea del Viminale è chiara. Non si capisce, invece, come intendano agire comune di Roma e Regione Lazio. Virginia Raggi ha rimosso dal suo incarico Aldo Barletta, dirigente dell'ufficio politiche abitative. Sotto accusa ci sarebbe la gestione delle «soluzioni alternative» proposte ai nuclei sgomberati il 15 luglio da via Cardinal Capranica. L'assessora alle politiche sociali Laura Baldassarre e la stessa sindaca avevano giurato che tutto era andato per il meglio, ma il Campidoglio si è ritrovato ad affrontare l'emergenza facendo ricorso ad affidamenti esterni che, oltre a fornire servizi cari e poco adatti, comportano rischi di corruzione. L'inversione di rotta sarebbe più radicale se dovesse saltare anche l'assessora alla casa Rosalba Castiglione, poco dialogante con i movimenti.

Dalla Regione interviene l'assessore competente Massimiliano Valeriani: «Il ripristino della legalità non è più importante delle persone, che vanno tutelate». Allo sgombero di cinque giorni fa si sono presentati in veste di mediatori alcuni consiglieri radicali, civici di sinistra e persino centristi. Tutti parte della maggioranza che sostiene Zingaretti, ma nessuno del Pd. **(Giu. Sa.)**



“Corrotti politici e tecnici per lo stadio della Roma”

Rinviati a giudizio il costruttore Parnasi e altri 11, compresi uomini di Pd e Fl

TOR DI VALLE

Gli altri protagonisti
Patteggiano tre
manager del gruppo
Le inchieste parallele
su Lanzalone e De Vito

» SAUL CAIA

Quando nel 2012 il progetto per il nuovo stadio della Roma è stato presentato, il costruttore Luca Parnasi aveva due obiettivi: rilanciare l'immagine imprenditoriale della sua famiglia e realizzare un avveniristico complesso sportivo. Per realizzarlo, però, avrebbe corrotto e finanziato politici e dirigenti amministrativi per favorire le procedure di autorizzazione dell'impianto.

Parnasi sarà processato il prossimo 5 novembre per associazione a delinquere, finanziamento illecito e corruzione; insieme a lui, anche l'ex vicepresidente del Consiglio della Regione Lazio, Adriano Palozzi (Forza Italia), l'ex assessore regionale Michele Civita (Pd), il soprintendente ai beni culturali, Francesco Prosperetti. A giudizio anche Daniele Leoni del Dipartimento Urbanistica del Comune di Roma, Giampaolo Gola ex assessore allo sport del X Municipio, l'architetto Paolo Desideri, i manager del gruppo Parnasi Nabor Zaffiri e Gianluca Talone, l'ex capo di gabinetto del ministero dei Beni culturali Claudio Santini. Il mini-

stero ha fatto sapere di aver avviato le procedure per una sua eventuale sospensione disciplinare.

IL GIUDICE Massimo Di Lauro ha invece accolto il patteggiamento a due anni per i tre manager Luca Caporilli, Giulio Mangosi e Simone Contasta dell'Eurnova Srl, la società che fa capo a Parnasi.

Secondo l'inchiesta del procuratore aggiunto Paolo Ielo e della sostituta Barbara Zuin, Parnasi sarebbe la mente dell'associazione per delinquere, che avrebbe impartito direttive e compiti ai propri collaboratori, e mantenuto “i rapporti con gli esponenti del mondo politico, istituzionale, finanziario”. Per raggiungere i propri interessi, l'immobiliarista romano avrebbe elargito somme di denaro e promesse a tutti gli schieramenti politici. Circa 53 mila euro a Santini, che a sua volta avrebbe sfruttato le sue relazioni con il direttore della soprintendenza Prosperetti, affinché si superasse la “proposta di vincolo sull'ippodromo”. Altri 25 mila euro a una società riconducibile al consigliere regionale azzurro Palozzi, la promessa d'assunzione del figlio dell'assessore Civita, i 1.500 euro al funzionario Leoni per la fondazione “Fiorentino Sullo”. In più, “l'incarico lavorativo” con “l'As Roma, il Coni” o una delle sue società, promesso da Parnasi a Gola.

Luca è il rampollo della famiglia Parnasi, figlio di Sandro, già fondatore della Partitalia Costruzione Srl e scomparso a luglio 2016. È

amministratore unico dell'Eurnova Srl, che insieme alla Neep, del presidente italoamericano James Pallotta, nel 2012 presenta il progetto dello stadio della Roma, che sarebbe dovuto sorgere nell'ex ippodromo di Tor di Valle. Un impianto da circa 60 mila posti, correlato da un business park e due grattacieli, disegnati dall'archistar Daniel Libeskind.

A DUE ANNI di distanza, l'amministrazione di Ignazio Marino vota l'interesse pubblico alla realizzazione del progetto, in cambio sarebbero state realizzate delle opere a vantaggio della città. Ma quando in Campidoglio sale il M5S, si decide, dopo una lunga trattativa, di tagliare del 40% le cubature, eliminare le torri, e anche le opere pubbliche necessarie.

All'interno del Movimento, Parnasi avrebbe trovato la compiacenza di Marcello De Vito e Luca Alfredo Lanzalone. Il primo, indagato per corruzione, sfruttando la sua posizione di presidente dell'assemblea capitolina si sarebbe interessato al progetto stadio, ricevendo in cambio denaro dall'immobiliarista. L'avvocato Lanzalone, ex presidente della partecipata Acea e consulente del Campidoglio sotto la giunta Virginia Raggi, siederà tra gli imputati al processo di novembre, perché avrebbe sfruttato la sua posizione vicina al Movimento per favorire il progetto di Parnasi, ricevendo in cambio consulenze per il suo studio legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tor di Valle
Il progetto
dell'impianto.
Parnasi e Lan-
zalone, con-
sulente MSS
Ansa/LaPresse

PROTESTANO M5S E BARELLI

Nuoto, niente Europei a Roma per la Ryder? "Clausola assurda"

▶ NON UN OSTACOLO ma "untraino da sfruttare". O semplicemente una clausola "assurda e illegittima". Il giorno dopo la notizia rivelata dal *Fatto* dell'esistenza di un impegno da parte dell'Italia a non ospitare altre manifestazioni vicine alla Ryder Cup, che potrebbe far saltare gli Europei di nuoto 2022, c'è agitazione a Roma. La sindaca Raggi ha firmato per portare nella Capitale la rassegna acquatica, ma la candidatura è in conflitto col contratto della Ryder. Sottoscritto non dal Comune di Roma (formalmente si gioca a Guidonia), ma da FederGolf, col benestare dell'allora governo Pd. Un'esclusiva che non convince i 5 stelle romani: "Falsa la polemica che vede la Ryder in contrapposizione ai numerosi eventi che ogni anno ospitiamo", commenta l'assessore Daniele Frongia. "Nessun impatto negativo", aggiunge il consigliere Diario. Meno conciliante il presidente FederNuoto, Paolo Barelli: "Apprendo con sconcerto la clausola assurda e illegittima stipulata dalla Feder Golf, perché coinvolge volontà altrui mai interpellate e impegna federazioni che promuovono le proprie discipline". E Palazzo Chigi che dice? La candidatura agli Europei di nuoto ha bisogno dell'appoggio (e dei soldi) del governo.



WEB

Link: <https://www.allmusicalia.it/news/alberto-urso-solo-live-nuove-date.html>

Cosa fare a Roma nel weekend del 20 e 21 luglio



BEATRICE TOMASINI – 19 LUGLIO 2019



Cosa fare a Roma questo weekend: tra mostre, eventi e concerti, ecco dieci idee per decidere cosa fare a Roma nel fine settimana del 20 e 21 luglio



Ecco dieci consigli per decidere **cosa fare a Roma nel fine settimana tra musica, arte e visite culturali.**

Sabato i **Muse** saranno in **concerto** allo stadio Olimpico con il loro rock alternativo mentre l'Auditorium Parco della Musica ospiterà il chitarrista e cantante **Steve Hackett, ex Genesis.**

Al Teatro Romano di Ostia Antica, invece, venerdì **Levante** proporrà i suoi più grandi successi.

Anche questo fine settimana prosegue l'appuntamento con **“Villa Ada Roma incontra il Mondo”** con tanti concerti e live set nel terzo più grande parco pubblico di Roma.

Link: <https://www.grazia.it/stile-di-vita/tendenze-lifestyle/cosa-fare-a-roma-weekend-20-21-luglio-2019>

Per i nottambuli, non perdetevi la **visita al Colosseo di notte** e le **aperture serali dei Musei Vaticani**.

Sotto la foto, tutti i dettagli che vi servono.

(Continua sotto la foto)



Nordic Film Fest 2019

L'appuntamento con la rassegna "Cinema di Stelle" a Palazzo Merulana proseguirà fino al 26 luglio con il "Nordic Film Fest Summer 2019".

Il Festival nasce con l'intento di **promuovere la cinematografia e la cultura dei Paesi Nordici** (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia), a cura delle quattro ambasciate presenti in Italia e con la collaborazione del Circolo Scandinavo di Roma.

Nel cinema dei Paesi Nordici negli ultimi anni si è assistito all'emergere di una generazione di nuovi autori che hanno conquistato uno spazio significativo nel panorama della cinematografia mondiale, grazie ad una notevole varietà artistica che merita di essere conosciuta e approfondita dal pubblico italiano, obiettivo che è alla base del progetto.

La rassegna presenterà una selezione dei migliori film presentati nelle precedenti edizioni del "Nordic Film Fest", in lingua originale con sottotitoli in italiano o in inglese.



Link: <https://www.grazia.it/stile-di-vita/tendenze-lifestyle/cosa-fare-a-roma-weekend-20-21-luglio-2019>

Villa Ada incontra il mondo

Torna l'appuntamento con “**Villa Ada incontra il mondo**”, il **festival musicale** che animerà le notti romane con **49 giorni di concerti (fino al 5 agosto)**.

Non mancheranno i grandi temi di attualità e saranno tre i fili conduttori: pace, multiculturalità e sostenibilità ambientale.

Sabato, ore 21.30, ci sarà il live dei **Coma Cose** a due mesi dalla pubblicazione del loro disco Hype Aura.

Domenica, invece, serata insieme a **The Niro e Gary Lucas** (considerato dalla rivista Rolling Stones “il chitarrista migliore e più originale in America”) per rievocare Jeff Buckley.

Per scoprire tutto il cartellone www.villaada.org.



I Muse in concerto allo stadio Olimpico

Sabato alle ore 21, i **Muse** saranno allo stadio Olimpico in occasione del loro “Simulation Theory World Tour” dopo l’ultima volta che si esibirono nella Capitale nel 2010.

La rock band, composta da Matthew Bellamy, Chris Wolstenholme e Dominic Howard, porterà sul palco il nuovo album Simulation Theory uscito lo scorso novembre.

Apertura dei cancelli prevista per le ore 16.30.

Biglietti disponibili su www.ticketone.it.



Link: <https://www.grazia.it/stile-di-vita/tendenze-lifestyle/cosa-fare-a-roma-weekend-20-21-luglio-2019>



Steve Hackett all'Auditorium Parco della Musica

Steve Hackett sarà al "Roma Summer Fest" per una tappa del "Genesis Revisited Tour", dove eseguirà interamente l'album dei Genesis "Selling England by the Pound".

Uscito nel 1973, il disco ha subito conquistato la vetta delle classifiche nel Regno Unito ed è stato descritto come "l'album definitivo dei Genesis".

Tra i brani più noti: *Dancing with the Moonlit Knight*, *Firth of Fifth*, *Cinema Show* e naturalmente *I Know What I Like (In Your Wardrobe)*.

Il 2019 segna anche il 40° anniversario di uno degli album solisti più famosi di Steve Hackett, *Spectral Mornings*, cui verrà reso tributo con l'esibizione di alcuni brani.

Non mancheranno gli intramontabili classici dei Genesis e un'anteprima degli inediti che faranno parte del nuovo album in uscita nel 2019.

Cavea ore 21, www.auditorium.com.



Levante in concerto al Teatro Romano di Ostia Antica

Levante sarà in concerto al Teatro Romano di Ostia Antica venerdì alle 21.30.

La cantautrice siciliana, dopo 3 album di successo, è tornata con il nuovo singolo "Andrà Tutto Bene" che parla di futuro senza memoria ma si aggrappa alla

Link: <https://www.grazia.it/stile-di-vita/tendenze-lifestyle/cosa-fare-a-roma-weekend-20-21-luglio-2019>

promessa che “andrà tutto bene.”

Non mancheranno i suoi più grandi successi che poi porterà poi nelle prossime tappe di Caserta, Barletta e Ostuni.

Biglietti a partire da 34 euro.



Aperture notturne ai Musei Vaticani

Felicemente sperimentate negli ultimi anni e forti di un grande successo di pubblico, sono tornate le **Aperture Notturne del venerdì ai Musei Vaticani**.

Da aprile a ottobre, i musei del Papa aprono le porte anche al tramonto per rivelarsi in una suggestiva e inconsueta atmosfera notturna.

Ogni anno, a impreziosire la speciale esperienza di visita, una ricca rassegna concertistica.

Orario: dalle ore 19.00 alle 23.00 (ultimo ingresso alle 21.30); prenotazione [online](#) obbligatoria.

Per saperne di più www.museivaticani.va.



Summertime 2019 alla Casa del Jazz

Il palcoscenico allestito nel parco di Villa Osio ospita
WEB

Link: <https://www.grazia.it/stile-di-vita/tendenze-lifestyle/cosa-fare-a-roma-weekend-20-21-luglio-2019>

anche quest'anno il meglio del **panorama jazzistico italiano e internazionale** e spettacoli originali in collaborazione con i Concerti nel Parco, manifestazione ospitata per il quarto anno consecutivo e giunta alla ventinovesima edizione.

“Summertime 2019” è un giro del mondo a ritmo di jazz, blues, soul, tango, swing, funky, acid jazz, musiche del mediterraneo, in compagnia di grandi musicisti e talenti che vanno a comporre un programma multidisciplinare ed eterogeneo di grande prestigio.

Biglietti su www.ticketone.it.



La Luna sul Colosseo – Il sogno del gladiatore

Per una serata speciale, cosa c'è di meglio che la **visita del Colosseo di notte**? Anche quest'anno torna “**La Luna sul Colosseo – Il sogno del gladiatore**”.

Un'atmosfera magica si diffonde per tutta la cavea dell'anfiteatro: la visita serale prevede la scoperta dei sotterranei, delle gallerie e delle arcate interne dello straordinario monumento che continua ad affascinare a distanza di secoli.

Biglietto intero 24 euro. Dalle 20 alle 00.



Link: <https://www.grazia.it/stile-di-vita/tendenze-lifestyle/cosa-fare-a-roma-weekend-20-21-luglio-2019>

Jeff Bark al Palazzo delle Esposizioni

La mostra "Paradise Garage" di Jeff Bark è pensata come un percorso che coinvolge il pubblico trasportandolo nel mondo onirico ideato dal fotografo: ogni immagine è sapientemente costruita da Bark come fosse il frammento sospeso di una storia; nel suo garage nell'Upstate New York, è lui stesso a trasformare gli spazi e le pareti nude in scenari evocativi ed enigmatici in cui convivono riferimenti iconografici all'arte del passato e dettagli stranianti.

I set ideati dal fotografo per la mostra al Palazzo delle Esposizioni diventano paesaggi surreali, scene conviviali, ritratti monumentali che rievocano, in chiave contemporanea, lo spirito delle grandi quadrerie allestite per temi nei palazzi barocchi romani.

Interni domestici, nature morte, paesaggi naturalistici, sono alcuni dei soggetti ricorrenti, dove il falso diventa reale e la realtà assume forme ingannevoli, in un gioco di prospettive e ribaltamenti.

I dettagli ingigantiti, le inaspettate proporzioni aprono nuove letture di oggetti e situazioni, mettendo in discussione convenzioni temporali e stilistiche.

Biglietto intero 10 euro.



Dao Dim Sum Bar - Nuove aperture

A otto anni dall'apertura, **il ristorante cinese Dao** in viale Jonio rinnova la proposta gastronomica e il locale.

Grande novità è **l'arrivo del Dim Sum Bar**, un'area dedicata al consumo di bocconcini cinesi dolci e salati da assaggiare nell'ora dell'aperitivo in abbinamento a una selezione di cocktail.

In carta si contano circa 35 tipologie diverse di dim sum, una ricca e variegata sfilata di piccoli fagotti ripieni, cotti al vapore o fritti, serviti in cestini di bambù o piccoli piatti.

Link: <https://www.grazia.it/stile-di-vita/tendenze-lifestyle/cosa-fare-a-roma-weekend-20-21-luglio-2019>

Qui si possono degustare involtini, baozi e ravioli- grandi protagonisti del dim sum - ripieni di carne, verdure e pesce - che ogni giorno vengono fatti a mano nel pieno rispetto della tradizione cinese.

Dalla forma di antica moneta cinese sono gli Jaozi, ravioli tradizionali della Cina del Nord con maiale e gamberi.

Più simili ai nostri ravioli sono i Wonton, ravioli preparati con una sfoglia sottile di farina, uova, acqua e sale, disponibili nella versione fritta e al vapore.

Per esaltare il sapore dei Dim Sum, da Dao è stata studiata anche un'apposita lista di cocktail che comprende il Sunset Mule fatto con il Moutai, succo di lime, succo di fragola e ginger beer, il Bocciole di Rosa con spumante, acqua di rose e lychee e tanti altri drink oriental inspired.

www.daorestaurant.it.

© Riproduzione riservata

[#COSA FARE A ROMA](#) [#EVENTI](#) [#WEEKEND](#)

IN ARRIVO



[Ecco dove vanno in vacanza William e Kate](#)



[Cosa fare a Roma nel weekend del 13 e 14 luglio](#)



[7 idee originali per decorare le pareti di casa](#)



[10 vacanze tra cui scegliere se volete passare un'estate indimenticabile](#)

GRAZIA

fanpage.it



MUSIC

NUOVE USCITE DISCOGRAFICHE INDUSTRIA DISCOGRAFICA INTERVISTE ESCLUSIVE CONCERTI VIDEO MUSICALI



COMMENTA

CONDIVIDI

2

Francesco Renga presenta il tour nei Teatri: "Sul palco l'unico momento in cui mi sento adeguato"

Dopo l'uscita de "L'altra metà", ultimo album di Francesco Renga, il cantante si è preso qualche giorno di vacanza, prima di ricominciare a mettersi al lavoro per presentare il tour vero e proprio che lo vedrà a partire dall'11 ottobre salire sui palchi dei teatri italiani. A Fanpage.it ha parlato del palco ma anche del rapporto con Ermal Meta.

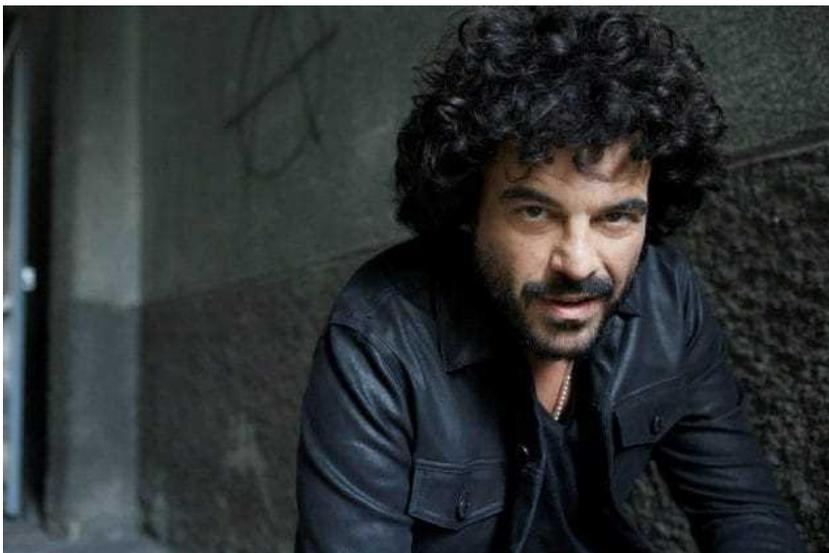
CONCERTI

INTERVISTE ESCLUSIVE

19 LUGLIO 2019

12:50

di Francesco Raiola



in foto: Francesco Renga (ph Toni Thorimbert)

Dopo l'uscita de "L'altra metà", ultimo album di Francesco Renga, presentato live con due anteprime all'Arena di Verona e al teatro Antico di Taormina e tutta la promo che ne è conseguita, il cantante si è preso qualche giorno di vacanza, prima di ricominciare a mettersi al lavoro per presentare il tour vero e proprio che partirà tra qualche mese e lo vedrà esibirsi nei teatro italiani per 40 date (ma il numero potrebbe aumentare) che gli permetteranno di raggiungere tutto il Paese. Unop spettacolo che cercherà di sfruttare la meglio le potenzialità dei

SPETTACOLO

PRIMA PAGINA



"La casa di carta 3", da oggi la serie evento è su Netflix

Disponibile su Netflix, già confermata la quarta stagione

Tutto quello che c'è da sapere sulla serie spagnola

Netflix: le uscite di luglio 2019

MOSTRA ALTRO



"Con Jovanotti rendiamo popolare il tema delle plastiche" così Wwf Italia risponde alle critiche

2.875



Da Rosè a Mia Martini, Enzo Gragnaniello racconta le sue donne in uno spettacolo tra musica...

557



Jovanotti: la festa del Jova Beach Party a Castel Volturno tra samba, rap e Pino Daniele

2.600



Giordana Angi, pubblicato il video di Chiedo di non chiedere: "Amatevi liberi"

912

Link: <https://music.fanpage.it/francesco-renga-presenta-il-tour-nei-teatri-sul-palco-lunico-momento-in-cui-mi-sento-adequato/>

teatri, giocando con le luci e col buio che solo il Teatro sa dare, in attesa di capire se qualche ospite lo raggiungerà sul palco: Fanpage.it gli ha chiesto di anticipare quello che sarà e di svelarci qualcosa riguardo all'incontro con Eralda Meta che ha destato molta curiosità sui social dei cantanti.

Come va questo periodo che segue l'uscita dell'album, la promo e le due anteprime live?

Sono in fase di preparazione del tour, molto impegnativo tra preparazione fisica, vocale, scaletta, spettacolo, l'idea è quello di fare uno spettacolo voluto e pensato per i teatri, per i posti di queste dimensioni.

Quaranta date non sono poche... ci vuole un bell'allenamento?

Esatto, l'età poi è quella che è, bisogna tenere conto anche di questo aspetto. Quaranta date per adesso, perché spero possa esserci anche qualche altra sorpresa. Erano cinque anni che non facevo teatri, ho percepito anche da parte dei fan la voglia di tornare nei teatri, poi è un modo per andare da tutti, perché più di un tot di palazzetti non ne puoi fare, così, invece, posso aumentare le date ed è sempre un motivo in più per accontentare i miei fan.

Sappiamo che il teatro viene scelto anche per la sua dimensione intima, ma cosa intendi quando parli di spettacolo?

Il teatro ha una bellezza diversa, ti offre possibilità che il palazzetto non può offrirti: la vicinanza fisica, il poter vedere in faccia il pubblico, toccarlo, puoi vederli, sentirli e loro possono fare altrettanto. Lo spettacolo che stiamo costruendo è pensato proprio per questo, ha questa sorta di intimità e il linguaggio è proprio quello teatrale, là dove ogni movimento è diverso, ogni luce, faro, posizione, è studiata e pensata per quella dimensione: pensa, ad esempio, al buio totale, inimmaginabile in un palazzetto e proprio questo buio, in uno spettacolo, è magia.

Tra l'altro in controtendenza rispetto al fatto che tutti ambiscono a fare stadi, Circo Massimo, palazzetti. Che ne pensi di questa moda?

Guarda, io non ho mai nascosto il fatto che trovo lo stadio molto dispersivo, almeno per quanto riguarda il mio gusto e la mia idea di spettacolo, poi ognuno fa le scelte che vuole. Io preferisco fare cinque teatri piuttosto che un palazzetto, questa è la mia idea, anche perché soprattutto i palazzetti sono pensati per altre cose, a livello acustico hanno caratteristiche che non sono state immaginate per la musica, mentre il teatro è creato per quello.

Sì, esiste un enorme problema di infrastrutture musicali in Italia, posti pensati esclusivamente per la musica...

Però abbiamo tantissimi teatri bellissimi, era questa l'idea oltre al fatto di poter andare sul territorio anche nelle città di provincia e questo è molto importante, in un momento in cui la musica è presente sempre, dappertutto, in posti anche impensabili, ormai è fruibile ovunque, però trovare un attimo di raccoglimento in cui sedersi e ascoltare, fermi, seduti, uno spettacolo, secondo me, ha ancora un sapore piacevole.

Senti, visto che ti sei fatto accompagnare da tanti giovani artisti nell'album, qualcuno di loro salirà anche con te sul palco?

Sinceramente adesso ti direi di no, ma non lo so, poi tutto può succedere: essendo tutte collaborazioni con amici ci saranno se sarà possibile, ma sono cose che avverranno in maniera naturale, ad oggi non ci sono idee in questo senso.

Insomma, rischi di doverti giustificare con tua figlia se non porti Ultimo con te...

(Ride) Chissà, magari in quel periodo avrà da fare, però mia figlia verrà lo



"Figlio di p***": sindaco di Lucera cita un film e offende Biondo, il cantante annulla il concerto



422



segui **Fanpage.it** su Facebook



segui **Fanpage.it** su Twitter

segui **Fanpage.it** su Smartphone

DOWNLOAD



Usi Google Chrome?

Scarica gratis l'estensione di Fanpage.it

DOWNLOAD



Link: <https://music.fanpage.it/francesco-renga-presenta-il-tour-nei-teatri-sul-palco-lunico-momento-in-cui-mi-sento-adequato/>

stesso, dai.

Ho letto molto entusiasmo attorno alla notizia di una possibile collaborazione con Erald Meta, che succede tra voi?

Sì, una follia, ma in realtà non ho fatto altro che andare a trovare un vecchio amico. Sono tornato da una settimana di vacanza, per riposarmi dopo l'uscita dell'album, la promo, Verona, Taormina, però finito il riposo ho ricominciato a pensare al lavoro e sono andato a trovare anche altri autori, Luca Chiaravalli, Fortunato Zampaglione, ma è una cosa che succede spesso, io non smetto mai di pensare al lavoro e di andare a incontrare vecchi amici, questo era il senso. Poi ormai Erald non è più solo l'autore e amico con cui collaboravo ma è cresciuto tantissimo, quindi questa cosa ha avuto una eco che non aspettavo.

Qual è il tuo concerto che per resa, alchimia, pubblico, ricordi con più piacere?

Difficile rispondere, se dovessi pensare all'ultimo periodo ti direi certamente le ultime date all'Arena e a Taormina, antepima di questo tour: sono due luoghi magici, la verità è che ogni volta che salgo sul palco coi miei musicisti, la mia gente, col mio pubblico e le mie canzoni, sono sempre molto felice, molto adeguato, forse è l'unico momento in cui mi sento giusto. Per me il live è sempre un bel momento di condivisione, felicità e divertimento.

Tutte le date del tour

- 11 ottobre – MILANO – Teatro degli Arcimboldi
- 12 ottobre – MILANO – Teatro degli Arcimboldi
- 14 ottobre – CREMONA – Teatro Ponchielli
- 15 ottobre – FIRENZE – Teatro Verdi
- 16 ottobre – FIRENZE – Teatro Verdi
- 19 ottobre – MESTRE (VE) – Teatro Toniolo
- 21 ottobre – LEGNANO (MI) – Teatro Galleria
- 23 ottobre – BERGAMO – Teatro Creberg
- 24 ottobre – BERGAMO – Teatro Creberg
- 26 ottobre – BASSANO DEL GRAPPA (VI) – Palabassano 2
- 28 ottobre – BRESCIA – Teatro Dis_Play
- 29 ottobre – BRESCIA – Teatro Dis_Play
- 31 ottobre – MONTECATINI (PT) – Teatro Verdi
- 3 novembre – ROMA – Auditorium Parco della Musica
- 4 novembre – ROMA – Auditorium Parco della Musica
- 5 novembre – CESENA – Nuovo Teatro Carisport
- 8 novembre – SANREMO (IM) – Teatro Ariston
- 12 novembre – GENOVA – Teatro Carlo Felice
- 13 novembre – GROSSETO – Teatro Moderno
- 15 novembre – ATENA LUCANA (SA) – Gran Teatro Paladianflex
- 18 novembre – NAPOLI – Teatro Augusteo
- 19 novembre – NAPOLI – Teatro Augusteo

Link: <https://music.fanpage.it/francesco-renga-presenta-il-tour-nei-teatri-sul-palco-lunico-momento-in-cui-mi-sento-adequato/>

- 21 novembre – BARI – Teatro Team
- 22 novembre – BARI – Teatro Team
- 23 novembre – CROTONE – Pala Milone
- 25 novembre – PALERMO – Teatro Golden
- 27 novembre – CATANIA – Teatro Metropolitan
- 1° dicembre – LUGANO – Pala Congressi
- 5 dicembre – VARESE – Teatro Openjobmetis
- 6 dicembre – TRENTO – Auditorium Santa Chiara
- 7 dicembre – TRIESTE – Teatro Rossetti
- 10 dicembre – BOLOGNA – Europauditorium
- 12 dicembre – TORINO – Teatro Colosseo
- 13 dicembre – TORINO – Teatro Colosseo
- 14 dicembre – PARMA – Teatro Regio
- 16 dicembre – BIELLA – Teatro Odeon
- 19 dicembre – REGGIO EMILIA – Teatro Romolo Valli
- 17 dicembre – BOLOGNA – Europauditorium
- 20 dicembre – LA SPEZIA – Teatro Civico
- 22 dicembre – SASSARI – Teatro Comunale
- 23 dicembre – CAGLIARI – Fiera

Francesco Raiola



Aggiungi un commento!

 <p>Francesco Renga canta "Aspetto che torni" a Sanremo 2019</p> <p>911</p>	 <p>TI SPIEGO LA CANZONE</p> <p>Francesco Renga spiega 'Aspetto che torni': "L'attesa è il momento più bello di un amore"</p> <p>4.450</p>	 <p>Francesco Renga: "In Aspetto che torni la mia vita e mio padre malato che ricorda solo mia..."</p> <p>10.852</p>
		